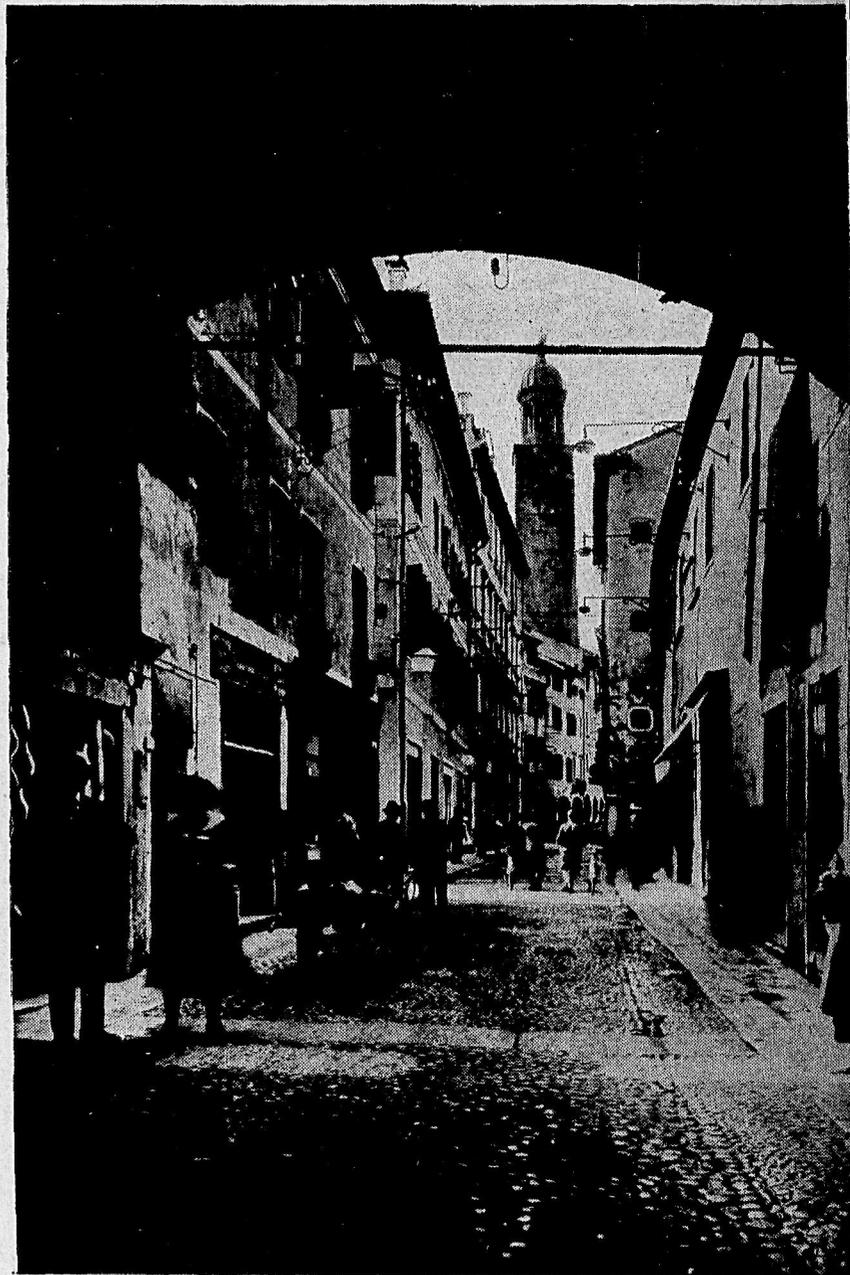
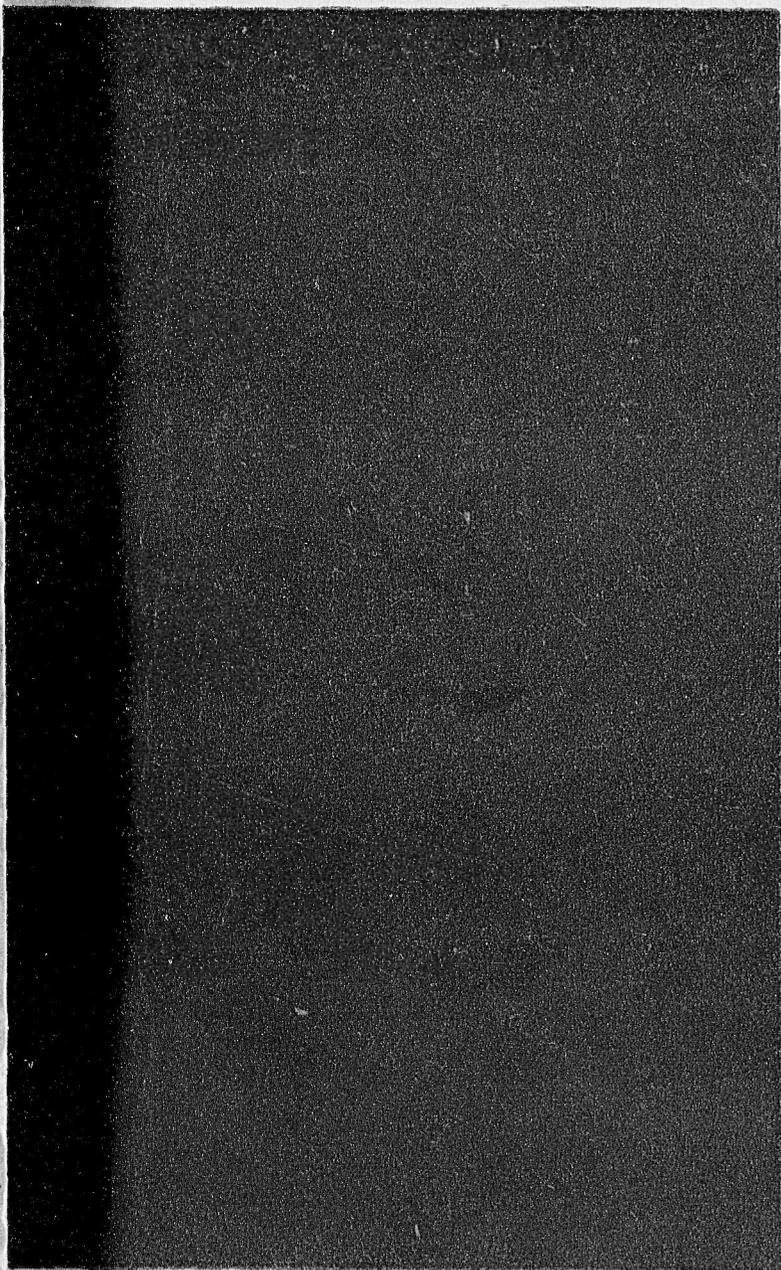


D. P.

135

PADOVA

RIVISTA MENSILE DEL COMUNE A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE TURISTICO



N. 4 - ANNO VII - APRILE 1933 XI



LIRE TRE - CONTO CORR. POSTALE

PRINTED AT THE ...

PADOVA

RIVISTA DEL COMUNE

EDITA A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE TURISTICO

Direttore: Luigi Gaudenzio

Redazione Amministrazione: Ex Palazzo dell' Economia Corporativa - Via 8 Febbraio

N. 4 - Anno VII

APRILE 1933 - XI

S O M M A R I O

J. GINO PIVA
La Bassa Padovana

J. E. BELLORINI
Francesco di Vannozzo

C.A. A. MAZZAROLLI
Angelo Tessaro

J. BEPI PIVA
Le quinte delle Piazze

La Sezione Padovana del C. A. I.

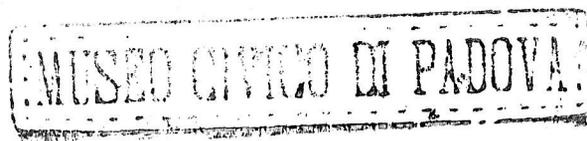
Problemi cittadini: la Loggia del Maggior Consiglio

Notiziario - Cronache Letterarie - Teatro - Sport

ATTIVITÀ COMUNALE

Abbonamento Ordinario L. 30 — Sostenitore L. 100

Fascicoli arretrati (annata 1932) L. 4





SORGENTE "MONTIRONE,,

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA LA

Soc. AN. "TERME D'ABANO,,

GRANDI STABILIMENTI HÔTELS

OROLOGIO TODESCHINI

PENSIONI

Da L. 40 a 60

PENSIONI

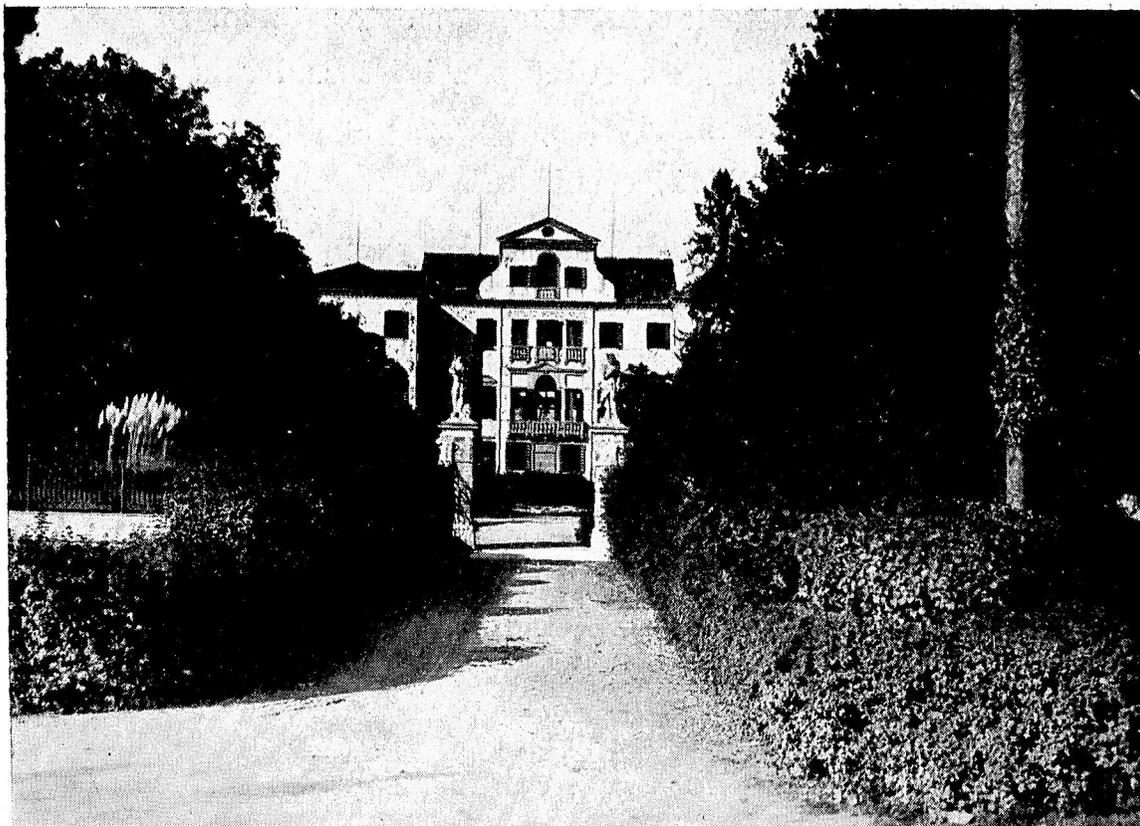
Da L. 30 a 40

GRANDE STABILIMENTO

M O N T E O R T O N E

RETTA (CURA COMPRESA) Da L. 18 a 24

(Fot. Gislou)



V i l l a V a l m a r a n a a N o v e n t a

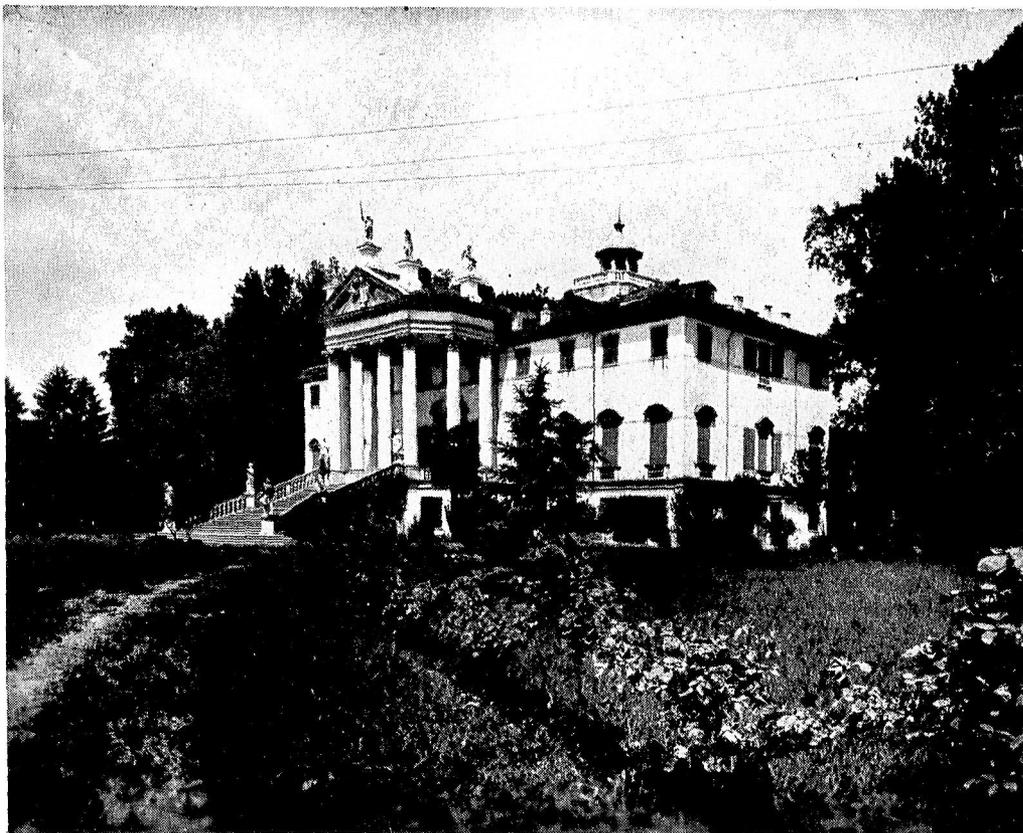
CAMMINATA PER LA BASSA PADOVANA

Come nel buon tempo antico, volete che giungiamo nei pressi di Padova lungo le chiare rive della Brenta, partendo da Venezia da dove venivano con le barche i signori in cerca della più prossima terraferma per edificarvi le loro belle dimore agresti?

Lasciate indietro tutte le ville che, come territorio, appartengono a Venezia, dalla palladiana costruita per i Foscari alla Malcontenta a quella maestosa dei Pisani a Stra, passata la Brenta ch'è linea di confine tra Venezia e Padova, eccoci alle contemplazioni di Noventa dove si affaccia la Villa Valmarana ch'era dei Vendramin - Calergi, con una sua ingenua aria d'avanguardia veneziana in territorio padovano, un po' nascosta tra le fronde. La allietano nell'interno alcuni affreschi tiepoleschi, ma non è più gioconda come una volta, pietoso albergo — quale ora è — di sordomuti.

Ed eccone un'altra che si specchia nel canale, anch'essa di buona e serena maniera veneta, quale meglio si vede nei particolari del tempo nelle stampe del Costa: la Villa Colonna, già dei Giovanelli, che diede ospitalità a Napoleone. E poi ancora la Villa de Chantal, la Villa Cappello e quella costruita a Ponte di Brenta dai Giovanelli nella seconda metà del secolo XVII, con affreschi del secolo XVIII, in un folto bosco, la vasta fronte volta verso il paese, spaziose sale nell'interno, un mesto cortiletto settecentesco a terrazzette, ringhiere, balaustre, un umido odore di cose spente e ore silenziose che trascorrono nell'attesa dei ritorni di dame in guardinfante.

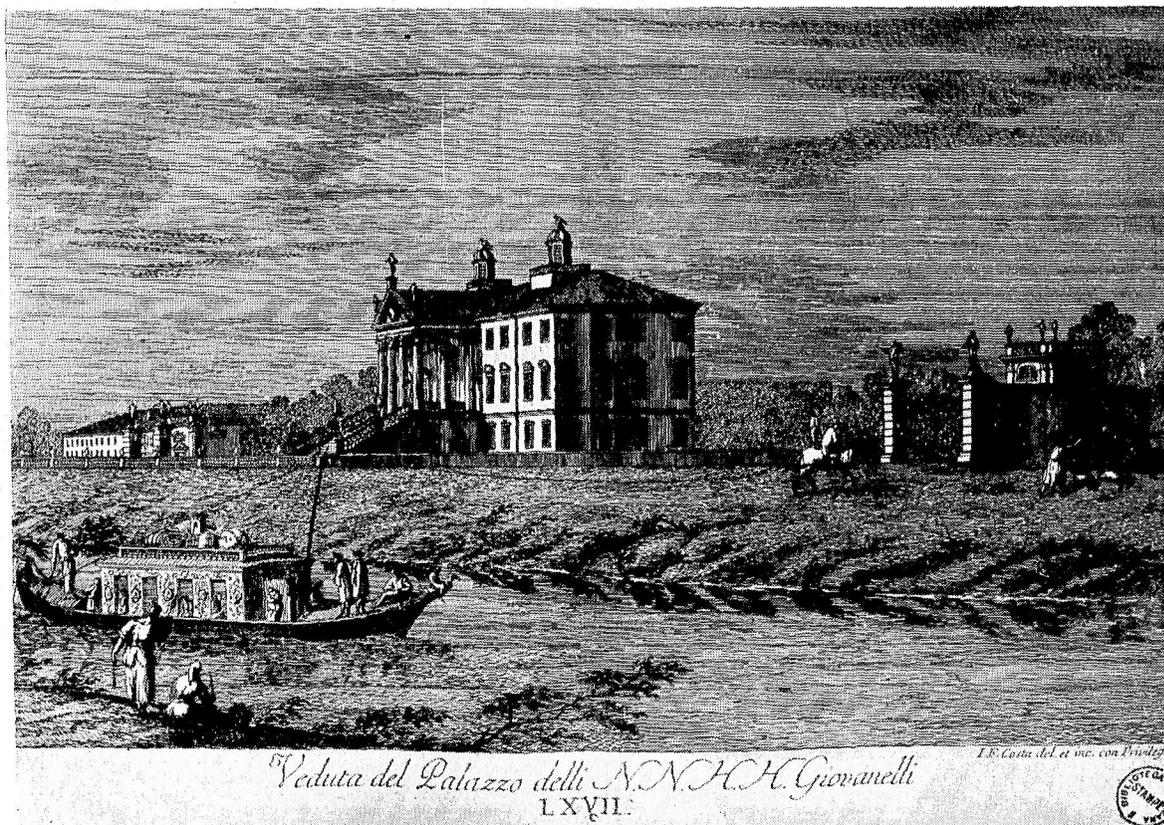
Il cielo della Bassa, pallido in primavera come una guancia di bimba anemica ci invita oltre il Canale del Piovego. Forse per trovare il più bel giardino di tutta la padovana, bisogna arrivare alla Villa dei Cittadella Vigodàrzere a Saonara, verso l'ultimo tratto della Brenta, ohimè, anche senza la compagnia di quel Giovanni Cittadella, non Vigodàrzere, che nel 1838, ventunanni dopo che il giardino era stato fatto secondo i disegni e sotto la direzione del celebre Jappelli, pubblicava il libricciolo « Il Giardino di Saonara descritto da Giovanni Cittadella » nell'enfatico stile dell'epoca. Narra egli dunque di una visita al giardino incantato in compagnia del conte Agostino Sagredo di Venezia e del marchese Pietro Estense Cittadella Vigodàrzere che, tre anni prima, aveva ereditato un vistoso patrimonio, la Villa di Saonara compresa, dallo zio e padre adottivo, cavaliere Antonio Vigodàrzere.



Noventa - La Villa Colonna che ospitò Napoleone

Un Andrea, nel nominato libricciolo, così si esprime con gli ospiti: « Nè minor lode che all'immaginazione dell' Jappelli, ne viene alla liberalità di mio padre che inteso a ristorare i danni patiti dai suoi coloni l'anno 1817 pel caso dell'antecedente, divisò di porgere alimento e soccorso ai disgraziati così che la generosità non fosse lusinga all'ozio, sebbene premio alla operosità e all'industria. Pertanto immaginò di deputare a tal fine 193 pertiche di terreno che serravansi d'intorno alla sua abitazione campestre e chiamato Jappelli a sagace ministro della sua larghezza, pareva gareggiare con la natura che porge all'uomo la materia perch'egli la informi a sua posta ».

O come cantavano bene quella volta! E sentite, ora, le flebili note dell'autore dell'opuscolo: « Allorchè nominai Saonara, mi scordai d'avvertire che questa villa è lontana forse di un'ora, sicchè vi giun-

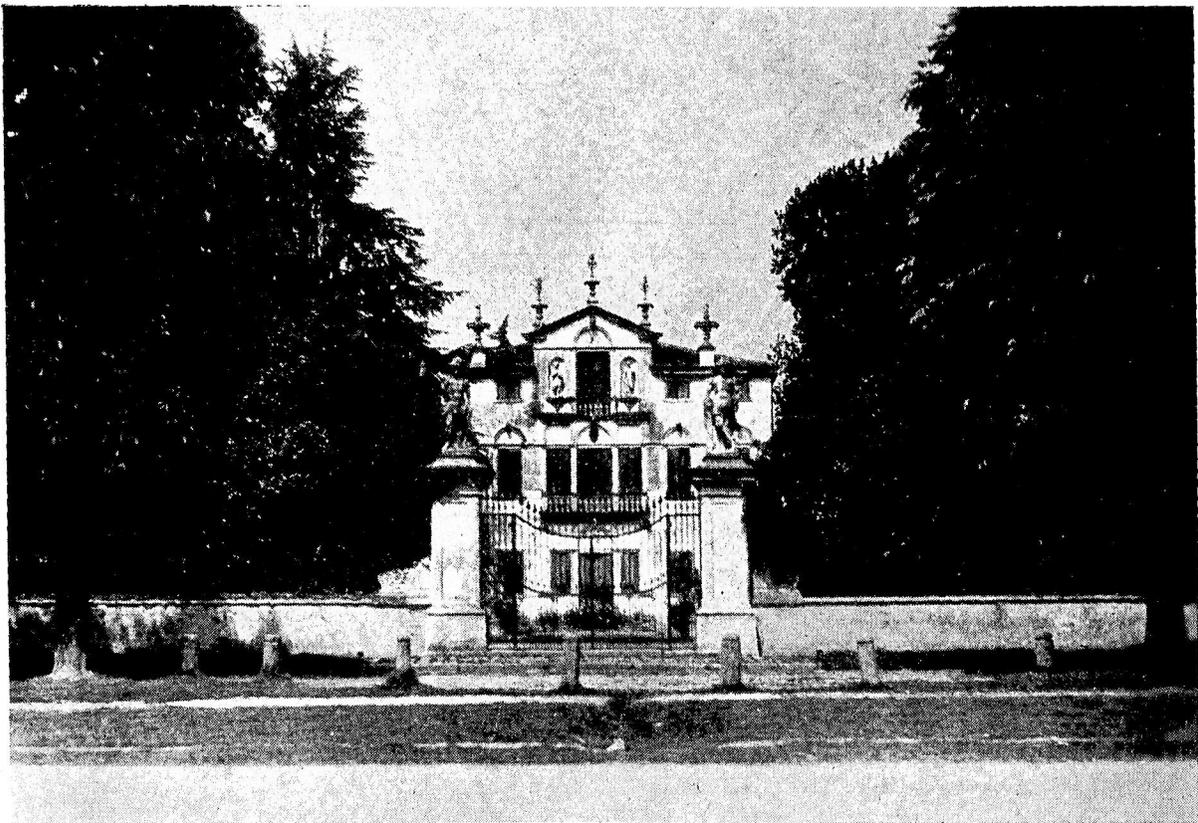


Villa Colonna - già Giovanelli - da una incisione del Costa

gemmo, quando, declinato il giorno, la luna pioveva argento e sembrava pioverlo più argenteo, più candido e più scorrente sul pronao del tempietto ionico posto verso la pubblica strada e fiancheggiato da due ferrei cancelli che accennano quale all'abitazione del padrone, traversando per curvo viale e giardino, quale alla corte rusticana.»

Dopo una tanta premessa, il descrittore ci conduce tra labirinti, zampilli, grotte e boschetti, viali, monticelli, tempietti e filari di thue «foggiate a cipresso» per concludere che qui «l'amante vagheggierebbe un fido ritiro, il poeta classico le sue Driadi, il romantico la tenebra, il delitto, la morte, il filosofo la pace dell'estivo gabinetto merigiano ad esaltarvi le speculazioni sottili della Sapienza trascendentale e ciascuno troverebbe di che acconciare il tasto alla mano...»
Amen! E perchè non andiamo tutti a Saonara? Chi sa che non vi

(Fot. Gislon)



V I L L A C a p p e l l o a N o v e n t a

incontriamo Giovanni Cittadella redivivo e in vena di scrivere un altro libretto...

E poi che siamo nella Bassa dove già arrivano aliti marini, alla soglia di una *extrema tellus* in cui molti non sospetterebbero l'esistenza di ville patrizie da nobili signori per il loro piacere e che vi avevano intorno parecchi campi al sole, restiamoci. Restiamo in questa Bassa e da buoni amatori della pianura come questa che ha tanta anima così come tante sono le rimembranze e tanto largo e confidente l'orizzonte, divagiamoci per queste terre teatro delle lotte tra veneziani e padovani, delle mischie sanguinose tra Carraresi ed Ezzelini, terre sorte da un dramma equoreo per poi subire i drammi o le commedie dell'umanità in elmo e lorica che si batteva per un castello o per un casale.

Erano, queste terre, disseminate di torri e manieri di cui si scorgono ancora ruderi ed avanzi; di ospedali e di conventi che andavano trasformandosi coi tempi, alcuni diventando ville signorili allorchè si spensero le fiamme delle età corrusche. I monaci di Santa Giustina di Padova vi avevano molti beni come a Legnaro e all'Isola dell'Abba; i frati bianchi altri beni avevano a Polverara dove un lago si estendeva fino a Bovolenta e v'erano un bosco ed un ospedale dei Santi Ermagora e Fortunato. I Folco, i Businello, i Camerini, i Breda, vi ebbero, in seguito, estesi possedimenti e ville, come quella cinquecentesca di Brugine, che fu dei Breda con oratorio e giardino, uno dei primi ad essere chiamato *inglese* e, nell'interno affreschi di Paolo Veronese e della di lui scuola. La villa è assai triste ed abbandonata. Più dentro, oltre il Canale di Pontelongo, è Ponte Casale con la Villa Martinengo nella località Candiana, eretta nel bel Cinquecento dal Sansovino, ora credo ancora del conte Donà delle Rose che di questa sua villa era gelosissimo tanto che si racconta non gli andasse a garbo certa divulgazione fattane alcuni anni or sono su *Dedalo* dal nostro valoroso Callegari. Certo, il luogo ha tutta la raccolta intimità di quelli che sono posti là dove la terra pare si dissolva tra misteriosi elementi, dove le voci si attenuano e un batter d'ali è come il palpitar d'un'anima. Almeno per chi sente la pianura dove essa comincia a disfarsi tra le acque salmastre.

In questa Villa che può dirsi anche Santuario, è una camera dove riposò il Beato Barbarigo; è ricca di mobili cinquecenteschi, bassorilievi in stucco, ed ha due alari in bronzo del Vittoria e due camini con quattro figure di Sansovino, due delle quali firmate. E un silenzio immenso tra alberi pensosi.

Continuiamo per la Bassa alla sinistra dell'Adige dove il salmastro fiata sempre di più e dove i campanili, nella uniformità piatta del terreno, sembrano minareti e tutto è solenne.

Ci incontreremo, poi, a Bagnoli, con il dottor Pastò.

GINO PIVA

FRANCESCO DI VANNOZZO

« Carneade! Chi era costui? ». La famosa domanda di don Abbondio vien spontanea alle labbra di molte persone, anche discretamente colte, se accade loro di leggere il nome di Francesco di Vannozzo. Egli è così poco conosciuto, che la stessa « dotta » Padova, tanto giustamente orgogliosa dei suoi figli che acquistarono fama, o anche solamente notorietà, pei loro meriti letterari, scientifici o patriottici, non ha mai pensato a dedicargli né una piazza, né una via, né un vicolo, e nemmeno ha trovato una lapide per incidervi il suo nome.

Chi l'avesse detto a Francesco di Vannozzo, quando, nella seconda metà del trecento, uscito dalla nativa Padova, girava per la città e per le corti della media e bassa valle del Po — o, come allora si diceva, della Lombardia — accolto dovunque festosamente, a Venezia come a Ferrara, a Verona come a Milano! Il più grande dei letterati d'allora, il Petrarca, gli voleva bene, e, perch'egli era non solo facile rimateore ma anche valente sonatore di liuto e d'arpa, lo chiamava

a sé perché, colla musica, lo confortasse nelle ore di malinconia; altri men famosi poeti gli rivolgevano — secondo la moda del tempo — quistioni varie d'amore o di morale, in forma di sonetto, sollecitando la risposta, oppure rispondevano a sonetti dello stesso genere ch'egli indirizzava loro; a Venezia i giovani della buona società accorrevano a lui per apprendere a intonar canzoni amorose; e le liete brigate se la godevano sentendolo snocciolar qualcuna delle sue frottole briose e bizzarre. Ma ecco che, non appena egli muore — e quando precisamente morisse non si sa, ma fu probabilmente non molto dopo il 1389, quand'egli aveva tra i quaranta e i cinquant'anni — sul suo nome si stende quasi subito il velo dell'oblio, che, si può dire, nessuno tenta nemmeno di rimuovere per ben quattrocent'anni, e che anche oggi non si può dire rimosso del tutto.

E perché mai? — perché, risponde qualche studioso — poco dopo la morte del Vannozzo, mutarono l'indirizzo della letteratura e il gusto del pubblico, cosicché era naturale che la sua produzione letteraria venisse, almeno pel momento, lasciata in disparte; tanto più che le allusioni personali e locali di cui essa ribocca, divenute ben presto oscure, la rendevano pressoché incomprendibile. Ma vi fu anche un'altra ragione non meno potente, che contribuì a far dimenticare il suo nome, ed è che, insieme con lui, era venuta a mancare «l'arte armonica e canora» che aveva avuto tanta parte nel procacciargli fama. Bisogna quindi venire fino all'abate Coi, Direttore della biblioteca del Seminario di Padova, e a Nicolò Tommaseo — e cioè fino al 1825 — per trovare chi si occupi con qualche interesse del Vannozzo, e bisogna che passino altri ottantatré anni perché un giovane studioso, Ezio Levi — proseguendo e approfondendo gli studi già intrapresi da Augusto Serena e da altri — pubblici per le cure dell'Università fiorentina un volume nel quale la figura del rimatore padovano è come al centro di un quadro che rappresenta tutta la vita popolare e cortigiana della Lombardia, nella seconda metà del Trecento. Però mancava sempre una edizione completa ed accurata delle rime. Ma finalmente, dopo lunghi anni di lavoro, anche questa ci fu data, da Antonio Medin (Bologna, *Collezione di opere inedite e rare*), ultimo suo lavoro importante col quale chiuse degnamente, poco prima della morte che



lo colpì all'improvviso, l'8 gennaio 1930, una vita tutta spesa negli studi, di cui son frutto le numerose pubblicazioni e specialmente quella *Storia della repubblica di Venezia nella poesia*, che gli procurò meritatamente fama ventisei anni or sono. Grazie al suo ultimo lavoro — pel quale egli si valse di un prezioso manoscritto della biblioteca del Seminario di Padova, che è la più ampia e si può dire l'unica raccolta di liriche del Vannozzo che ci sia pervenuta — oggi noi possiamo farci un'idea chiara e sicura dell'arte del vecchio rimatore padovano, meglio di quel che non ci fosse concesso dalle frammentarie e non di rado scorrette edizioni precedenti.



Apriamo quindi il volume e leggiamo (n. XVII):

*Mal può far nulla chi non ha fornello,
e par l'uom bacco che non ha lambicco,
e si mostrò albo stocco fra Besticco
quando rise ello e le vacche rasello.*

Qui il lettore moderno, che non ha familiarità con certa lirica antica, si domanda: Ma era pazzo l'autore di questi versi? Ma poi ricorda il Burchiello e le sue bizzarrie, e non si meraviglia più di queste e di altrettali rime strambe e quasi sempre incomprensibili, come non si meraviglia di altri sonetti a rime «rotte» o «composte» o di quelli ad acrostico, o di altra simile roba composta dal Vannozzo. Si tratta di un genere di svago capriccioso, assai gradito allora anche alla più alta società cortigiana.

Bisogna però confessare che, molto spesso, anche quando non ci si imbatte in queste bizzarrie, le rime del Vannozzo riescono oscure per il loro strano linguaggio; e non parlo dei pochi componimenti in dialetto pavano o veneziano, nei quali la difficoltà — per chi non vi ha pratica — è dato dal vernacolo stesso; ma di quelli che sono o vorrebbero essere scritti in lingua letteraria. Né il fatto sembri strano. La famiglia del Vannozzo, di origine aretina, si era stabilita a Padova fin dalla prima metà del trecento, e quindi, per tradizione, Francesco avrebbe dovuto scrivere toscano, poco su poco giù come il suo grande

amico Petrarca; ma, nato e cresciuto a Padova, egli usò invece un linguaggio nel quale prevalgono bensì gli elementi toscani, ma largamente mescolati ad elementi veneti e non senza molte reminiscenze latine, francesi e provenzali. Si aggiungano gli effetti della grandissima libertà colla quale egli — non diverso in ciò dagli altri rimatori del suo tempo e della sua regione — trattava, oltre che il lessico, anche la morfologia e la sintassi, e si capirà facilmente come dovesse risultarne un linguaggio «screziato», come ben dice il Medin, che al suo tempo non sembrava né strano né brutto, perché ci erano avezzi, ma dal quale spesso noi ci sentimo urtati ed offesi, e che — in ogni modo — ci riesce difficile e talvolta quasi incomprendibile. A stento, in qualche punto, riusciamo a cavarcela, coll'aiuto delle preziose note del moderno editore, e del bel glossarietto da lui posto in fine al volume; ma le difficoltà sono egualmente così numerose e così grandi che, più d'una volta, lo stesso dotto editore deve dichiararsene vinto.

Le meno oscure sono, generalmente, le rime d'amore. Ed è naturale. Scrivendole, il Vannozzo — come del resto la grande maggioranza dei rimatori contemporanei — aveva presente sempre un grande modello, il Petrarca, e ricalcandone più o men fedelmente e felicemente le orme, se non riusciva originale, è almeno, quasi sempre, abbastanza facilmente comprensibile. E alle volte, del resto, non mancano, nelle sue rime d'amore, né gli spunti felici, né le immagini graziose, né i sentimenti delicati. Si legga, per es., il sonetto LXXXI:

*Ai, lasso me! che tutta la notte i' penso
al luogo dove Amor mi dié di piglio;
poi chiudo un poco gli occhi, e poi mi sviglio,
e nel pensar di prima ancor ripenso.*

*Né so però giammai pigliar compenso
fra me, topino, aiuto né consiglio,
ançi col sì e col no tanto besbiglio
che da lor vinto, perdo ogni mio senso.*

*Or quando io son da lor così partito,
io mi risento e guardome d'entorno,
com'om che crede aver troppo dormito.*

*Io veggio Amor che sta su quel contorno :
allor per tema stendo al cor ferito
la mano, e piango in fin che 'l si fa giorno.*

E poi si legga pure il sonetto n. XXVIII, « Sia benedetto al vespro il predicare », dove il poeta ci si presenta assorto in estatica contemplazione della sua donna che, assistendo in chiesa ad una sacra funzione, ha chiuso a poco a poco gli occhi e ha chinato il bel capo biondo, a cui è « la palma letto e 'l bel braccio colonna ».

Sarà, questa bella dormente, la donna per quale egli dice, più d'una volta, d'aver spasimato invano per quindici anni?



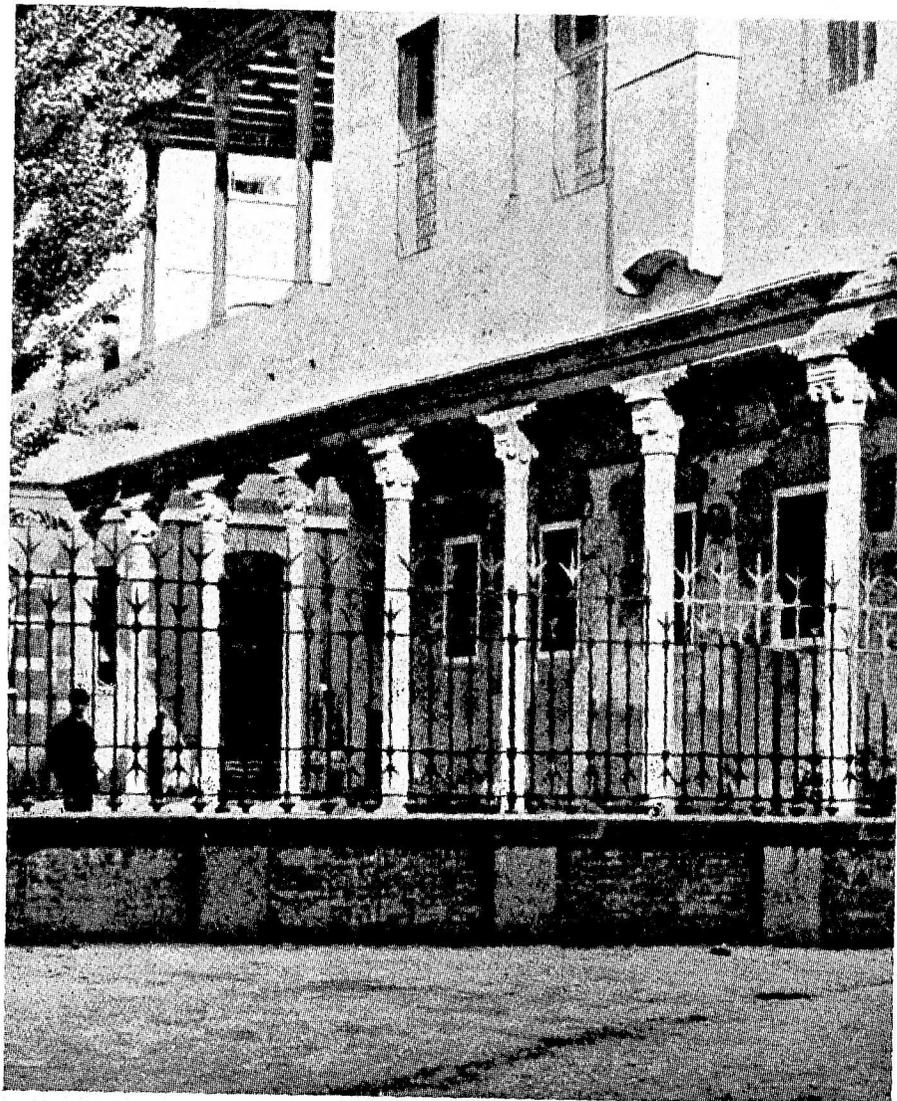
Ma sebbene le rime amorose costituiscano un bel gruppetto nel canzoniere del nostro Francesco, la maggior parte dei 153 sonetti e degli altri 14 componimenti (5 canzoni, 3 ballate, 2 madrigali e 4 frottole) conservatici dal manoscritto padovano sono di tutt'altro argomento: politico, morale, satirico; e, diciamo la verità, sono generalmente, non solo più originali, ma anche più interessanti delle rime amorose, perchè in essi sono più direttamente e spontaneamente riflessi lo spirito irrequieto e bizzarro e le vicende della vita travagliata dell'autore, non meno dei grandi avvenimenti e delle passioni de' tempi in cui egli visse.

I suoi di casa erano mercanti e non dovevano essere in cattive condizioni economiche. Francesco da Carrara, signore di Padova, grato dei buoi servigi resigli dal padre del poeta, Giovanni o Vannozzò, gli aveva donato nel 1358 una casa posta non lontano dal Duomo, in via del Patriarcato. Se non fosse stato una testa balzana, Francesco avrebbe quindi potuto condurre una vita agiata e regolare, seguendo le orme paterne, o dandosi alla carriera legale come il fratello maggiore, Giacomo; ma l'amore della poesia e della musica lo vinse, e questo lo condusse al servizio delle corti. Fu perciò familiare dei Carraresi a Padova, e specialmente di Marsilio col quale — secondo il Levi — egli andò probabilmente fino ad Avignone, quando il gio-

vane e turbolento Carrarese fu costretto ad abbandonare la patria. Certo Marsilio gli era amico, tanto da indirizzargli, in altra circostanza, un sonetto per esortarlo a lasciar Venezia, dove conduceva vita sregolata, e a tornarsene a Padova presso di lui. Ma poi nel 1363 troviamo il poeta a Verona presso Cansignorio della Scala; più tardi è di nuovo a Padova; nel 1372 a Venezia; nel 1375, per la seconda volta, a Verona, presso Bartolomeo ed Antonio della Scala; poi, negli anni seguenti, ora a Padova, ora a Venezia; dal 1381 al 1387 è quasi sempre a Verona presso Antonio della Scala e la sua bella e capricciosa consorte Samaritana da Polenta; e infine, da ultimo, va probabilmente a Milano presso Gian Galeazzo Visconti.

Di tutte queste peregrinazioni troviamo naturalmente riflessi nel canzoniere: lodi, o più spesso adulazioni, ai signori che gli concedono la loro protezione e anche invettive contro i loro nemici. Tra tutti sembra che Gian Galeazzo Visconti, il conte di Virtù, abbia più specialmente colpito la fantasia del Vannozzo. Il manoscritto padovano si apre infatti con una lunga canzone scritta verso il 1389, nella quale il poeta immagina che gli appaia l'ombra del Petrarca e gli spieghi il significato allegorico della « impresa » (una tortora bianca nel fiammante radiato, col motto *à bon droit*) ch'egli stesso aveva inventato pel signore milanese; e nelle ultime pagine del manoscritto troviamo la nota corona di otto sonetti; colla quale, nel 1388, il poeta immagina che l'Italia, Padova, Venezia, Ferrara, Bologna, Firenze, Rimini e Roma inneggino alle gloriose imprese del Visconti e lo invocino salvatore e liberatore. Ma non bisogna illudersi che esaltando il conte di Virtù o gli altri signori del suo tempo il Vannozzo fosse ispirato da un vero e proprio ideale politico o patriottico. La figura grandiosa del tiranno visconteo avrà eccitato specialmente il suo entusiasmo, come eccitò quello di tanti altri rimatori della fine del sec. XIV e del principio del XV; ma, in sostanza, egli non aveva chiari e sicuri ideali politici e neppur si curava troppo della coerenza: oggi esaltava un signore, domani era pronto a vituperarlo, secondo che l'interesse personale o quello del nuovo padrone lo richiedesse. Della qual cosa, del resto — dati i tempi e i costumi — non bisogna far troppo gran carico al povero Vannozzo.

Padova - La Reg-
gia dei Carraresi



(Fot. Gislou)

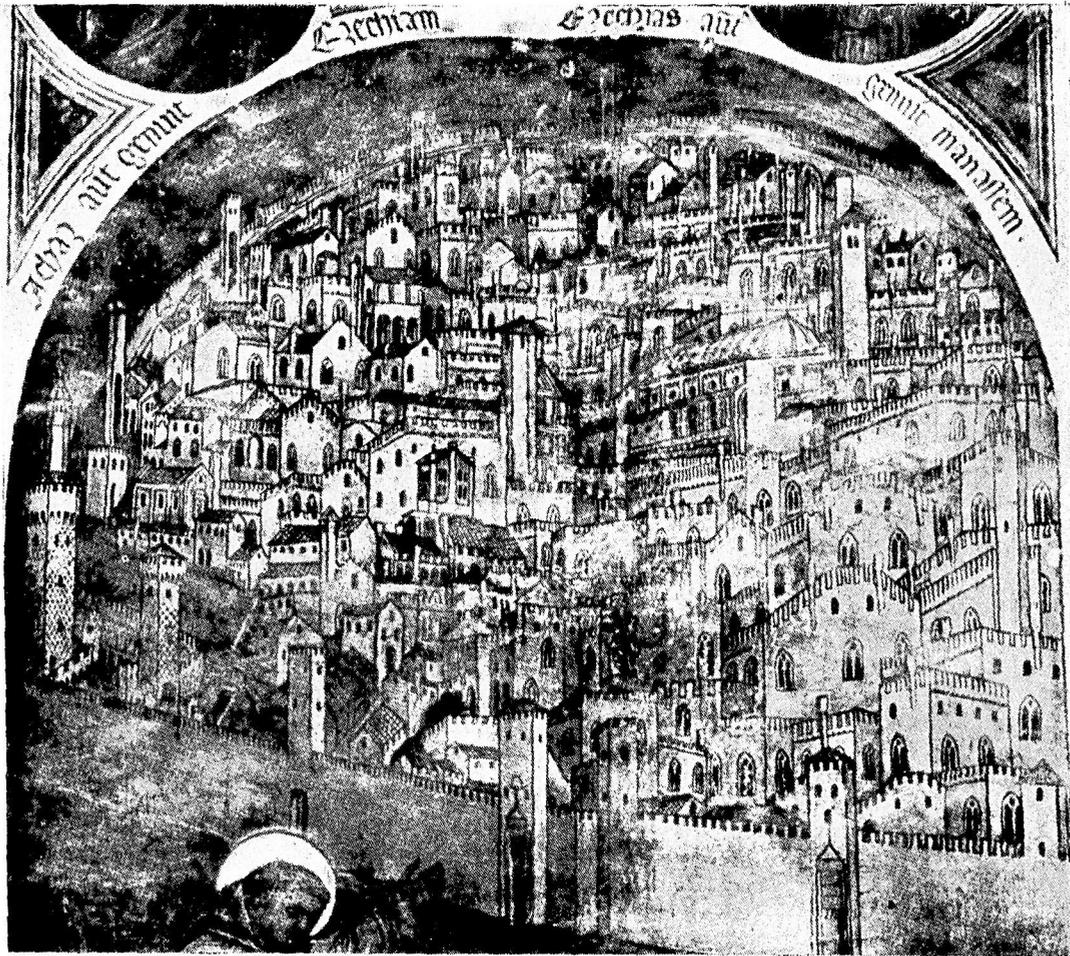
Alle varie corti — com'è facile ad immaginare — egli ebbe occasione di stringere molte relazioni, anche cospicue. Si è già accennato all'amicizia ch'ebbe per lui Marsilio da Carrara; a Verona divenne intrinseco di Gidino da Sommacampagna, poeta e cortigiano prediletto di Antonio della Scala; nella stessa città si fece amico di Bernardo Del Bene, reputato dottore in legge, del quale pianse poi la morte in due affettuosi sonetti; e così fu amico di Belletto Gradenigo noto ri-

matore veneziano, di Antonio del Gaio, di Bartolomeo di Castel della Pieve e di altre persone più o meno note del suo tempo.

Ma la vita di corte non gli era sempre facile e piacevole. C'erano, prima di tutto, gli invidiosi ed i maldicenti dai quali bisognava difendersi; inoltre il signore stesso, alle volte, era tutt'altro che facile da accontentare. Non di rado bisognava, per suo servizio, farla da corriere (come più tardi toccò anche all'Ariosto), oppure prendere le armi ed affrontare i rischi delle battaglie. E in tre gustosi sonetti (nn. 125 - 127) il Vannozzo immagina appunto un contrasto tra lui e la freccia (*verretta*) che lo ha ferito in una coscia, e ci si descrive mentre, insieme con un altro ferito, si avvia verso la città sotto la pioggia, trascinato da una carretta traballante, per farsi animo, intona un canto « in voce da sonetti ». E altrove (nn. 136 - 140) allude a un certo episodio d'una battaglia, forse del 1378, in cui, dopo una serie di giorni passati al vento e alla pioggia, con gran paura, e mentre tutti intorno a lui bestemmiano Cristo e i santi e imprecano contro i capi inetti, la fortuna ad un tratto gli divien propizia, tantochè egli e i suoi riescono a « raspare » diecimila fiorini ed altro vario bottino, insieme con molti prigionieri.

La milizia è però soltanto un episodio nella vita del nostro rimatore; egli non è soldato per vocazione: egli preferisce restare in corte a lusingare il signore con le sue lodi, a trattenerne dame e cavalieri coi suoi versi galanti e con la sua musica, a gareggiare in versi cogli altri rimatori della città, intorno a quistioni d'amore o ad argomenti morali. E, in quest'ultimo caso, si dà le arie di moralista sdegnoso, non senza ricordarsi spesso di Dante. Si veda, per es., la canzone III^a, scritta nel 1374, nella quale si scaglia con aspra invettiva contro gli scudieri imbelli che si credono tanti Alessandri, contro i mercanti, « turba asinina » di avidi bugiardi, contro la cavalleria avvilita e miserabile, e contro gli stessi signori che hanno « cuor di lepre e teste di montoni »; e conclude solennemente:

*Canzon, tu si andarai col viso aperto
e con fronte spacciata arditamente,
e fra tutta la gente
non ti vergognerai di dir lo vero.*



Padova verso la fine del sec. XIV
(affresco di Giusto de Menabuoi nella Basilica del Santo)



Senonché, ahimè! come accade spesso ai moralisti, non era egli stesso esente da pecche; e la più vergognosa era la passione smodata per il ginoco, che lo spingeva a incanagliarsi in male compagnie e lo riduceva talvolta alla miseria. E allora eccolo cogli abiti a brandelli e le scarpe rotte, costretto « a roder osse e gollar spine » (n. 63) o a farla da giullare, «adorno de getti (lacci) de braghette e de sonagli»,

per guadagnare qualcosa, intrattenendo coi suoi lazzi il pubblico. In certi momenti lo assaliva allora il disgusto della vitaccia che menava, e disperato diceva perfino — ma si tratterà probabilmente di esagerazione poetica — che pensava a gettarsi in Brenta (139). Ma poi si faceva animo, e si rivolgeva a qualche signore perchè lo aiutasse. E appunto in uno di questi momenti mandava a Gian Galeazzo, il conte di Virtù, uno dei suoi più caratteristici sonetti (n. CLXIII) :

*Biastemo el dì che mi spinse a ponente
e 'l tristo mar ch'afogar non mi puote,
la terra che non s'apre e non m'inghiotte
come ranocchia in bocca di serpente.*

*Però, sonetto, fa delle gambe ali,
e di' con reverenza a monsignore
che ponga fine a questi nostri mali.*

*Seco m'ha ritenuto el grande amore,
né in papa spero più, né in cardinali :
s'egli è gran conte io son gran servitore.*

*Più non ti dico : schietto a lui t'acosta,
ma guarda non tornar senza risposta.*

Ma dal giuoco della zara, fonte prima di tanti suoi malanni, trasse anche ispirazione per una frottola che è tra le sue cose più vive e gustose. Il poeta comincia, con intonazione da giullare, rivolgendosi al pubblico :

*Dé, buona gente,
ponete mente
se gli è peggio che doglia di dente
el zuoco de l'osso
che m'ha tanto percosso e ancor percote,
ch'io me squarzo le gote
la notte e 'l zorno,
come scopa di forno ch'io son fatto;
ch'assai da men che matto io son tenuto,
con tutto il mio liuto over chitarra,*

*che per tenda o per sbarra io v'ho grattando;
e vo' contando fole
su per le tole altrui
con questo e con colui
per un bicchier di vino.*

Il giuoco, soggiunge, ha distrutto in lui tutte le native virtù e lo ha ridotto ad esser la favola di tutti.

E, per darci un'idea della sua vita, ci introduce in una taverna, dove si trinca e si giuoca, tra imprecazioni e minacce; i giuocatori sono come

*lupati da strada,
che 'l figà e la corada
l'un l'altri si trarà.*

E dopo il giuoco vien la crapula; si mangia e si beve senza misura,

*el fumo del buon vino
ghe va su per le tempie,
e 'l corpo se riempie de luxuria;*

e le donnacce che sono in compagnia dei giocatori « li spiuma a lor usanza ». Il rimatore conclude con aria da moralista :

*Però, compagno, non ti dar più lagno,
fa pur ch'al tuo giucar ponga remegio,
ch'è mal s'tu vinci e se tu perdi pegio.*

Qui abbiamo davvero un quadretto di vita plebea, pieno di spontaneità e di vita. E sono appunto, in genere, queste rappresentazioni di vita quotidiana ispirate dal vero — non le rime amorose e moralleggianti, in cui risuonano gli echi del Petrarca e dell'Alighieri — quelle che artisticamente hanno maggior valore.

Si veda, per es., l'altra frottola, in cui la scena è a Venezia e veneziano il linguaggio. Siamo al tempo della guerra famosa tra Venezia e Genova, proprio nel momento in cui i Genovesi sono giunti a Chioggia, La frottola si apre con un dialogo tra due compari che si trovano in piazza; uno di essi, un timido disfattista, ha veduto i nemici da vicino entro le vigne di Chioggia, ed è ancora tutto spaurito.

L'altro cerca di fargli animo :

No xè infortido 'l porto?

.....

*Vu se gran desconforto a la citade;
che Dio vi dia infirmitade,
lingua maledetta!*

Poi giunge notizia che le cose si mettono meglio, e allora i due compari pensano di recarsi ad assistere ad un «maritaggio», e intanto si fanno portare una caraffa «con 30 gotti», per berne un bicchiere.

Segue la descrizione del «maritaggio» tra «Affenido da ca' Malipiero» e «donna Rebosa da ca' Moro», avvenuto alla presenza di una gran folla di gentildonne e di signori. La cerimonia si svolge in «campo sem Polo». Lo «Struoligo ch'è lo fio de Besazza» recita un «pruolego», e dopo aver invocato Dio, la Madonna e i santi, invita la sposa a dire se è contenta di unirsi ad Affenido. La sposa, vergognosa, a capo basso, non osa rispondere: ma Fiordelisa «suor de la dogaressa» le fa animo: «Di', fia, di'!» E allora essa risponde «Misser, si». Affenido invece dice di sì con gran franchezza, ad alta voce. Si scambiano gli anelli, si canta e si balla. Poi lo sposo fa venire il suo compare Marmorà, che intona una canzone popolare; un'altra ne fa sentire Affenido stesso, e infine anche la sposa fa sentire una sua ballata. Ma il tono scherzoso di questa non piace a quella testa balzana di Affenido, che, poco galantemente, dà uno schiaffo a Rebosa. Ne segue una baruffa tra i parenti delle due parti; finché tutti si quietano; Affenido cerca di consolare la poveretta «tapina e dolorosa che planzea», e dà colpa del suo atto villano al vino bevuto. Si chiama il prete, si ascolta la messa, e, in segno di pace, Affenido bacia Rebosa. D'allora in poi

*l'un co l'altro si plasette
con tanto amor ligadi,
ch'eli sé sempre stadi
in pase e in tranquillitade.*

E il giullare finisce:

«Stè, che Dio ve dia sanitade!»

Meno originali e meno vivaci, ma pur notevoli, sono i sonetti nn. 29, 30, 32, 37, nei quali Francesco immagina un contrasto tra sé stesso, il liuto e l'arpa. Il Vannozzo aveva appreso, fin da ragazzo, ad accompagnare i canti col suono del liuto — come soleva fare anche il Petrarca — ma poi, probabilmente in Francia, aveva imparato a toccar l'arpa, e in conseguenza aveva lasciato in disparte il suo fido strumento giovanile. Di questo si lagna il liuto col poeta :

*Haimi lassato per diletto d'arpa,
né ti rammenti del ben ch'io t'ho fatto
che con sudore io t'ho dal fango tratto
dove tu non valevi una vil scarpa.*

Il liuto preferirebbe che Francesco, invece di lasciarlo in abbandono, lo bruciasse e gettasse al vento le sue ceneri. Il poeta si scusa meglio che può, e si mostra dolente e pentito. Da ultimo interviene l'arpa, dicendo : Francesco

*m'ha tratto fuor del bel pays de Franza
per farte saporar nova vivanda,*

cioè per farti conoscere un nuovo genere di armonie ; e finisce col dire :

*io ti farò udir tal melodia,
che l'alma tua sarà sempre rifatta ;
s'el non ti piace di' ch'io mi disparta.*



Conchiudendo, si può ben dire che, se Francesco di Vannozzo fu un mediocre poeta, ebbe però qualche tratto e scrisse qualche componimento che rivela non comune vivezza di fantasia e, nello stesso tempo, notevole facilità e abilità di verseggiatore. Certo è il migliore dei non pochi rimatori veneti, e più specialmente padovani, del secolo XIV, e, oltre a ciò, è un tipo singolare e dirò così « rappresentativo » di tutta una notevole categoria di verseggiatori del suo tempo.

EGIDIO BELLORINI



(Fot. Gislion)

Padova - Piazza dei Signori e Loggia della Gran Guardia

PROBLEMI CITTADINI

LA LOGGIA DEL MAGGIOR CONSIGLIO

Ci consta che è negli intendimenti del Podestà co. Lorenzo Lonigo di rivolgere le cure del Comune alla Gran Guardia, chiudendo con cancelli le tre arcate d'ac-

cesso, e provvedendo a illuminare adeguatamente la loggia.

La chiusura delle tre arcate con un cancello che costituisca una specie di

continuazione della balaustrata laterale del portico, non sarebbe una novità, ma il ripristino di una protezione esistente fino a non molti anni or sono.

Questi provvedimenti, che riguardano l'esterno della Loggia, dovrebbero, magari in un secondo tempo, essere integrati con il necessario restauro generale dell'edificio.

Divenuta sede dell'Istituto Fascista di Cultura, la Gran Guardia è oggi frequentata quasi ogni sera da una folla di cittadini pei quali è diventata una graditissima e proficua consuetudine assistere alle lezioni, ai concerti, alle manifestazioni varie dell'Istituto, presieduto con tanto amore e intelligenza da quello studioso e storico illustre che è il Prof. Simioni.

Ora non è senza un senso di pena che dirigenti e soci dell'Istituto vedono chiarissimi studiosi e magari Accademici d'Italia succedersi sulla cattedra di una sala lasciata da tempo nel più deplorevole abbandono. Intonaci screpolati e cadenti, sedie traballanti e panche consunte dall'uso, tende lacere e polverose, una stufa di ghisa che ricorda i sistemi di riscaldamento delle vecchie caserme; quelli che un tempo erano dei quadri, appaiono oggi tele nere, indecifrabili, corrose dall'umidità e dalla polvere.

La Loggia della Gran Guardia conserva ancora l'aspetto desolato dei tempi cari ai tumultuosi comizi democratici.

E' tempo di mutarle volto; è tempo di pensare ad un restauro radicale che conferisca all'insigne monumento il suo antico decoro, adeguato ai nostri tempi e alla nuova destinazione dell'edificio.

E sarà da pensare anche ad una più comoda e decorosa sistemazione della scala e della saletta riservata agli oratori. Quella esistente è angusta e miserabile: il conferenziere che desideri restare un po' solo, isolarsi, pensare magari alla propria lezione non può farlo. Non c'è posto, non c'è spazio. Deve subire tutte le promiscuità, assediato magari dal pubblico.

La notizia che il Podestà di Padova ha in animo di deliberare quanto prima dei provvedimenti a vantaggio della Gran Guardia, sarà appresa quindi dall'Istituto fascista di Cultura e dalla cittadinanza tutta con la massima soddisfazione.

Era comunque da prevedersi che il Conte Lorenzo Lonigo, cui sta tanto a cuore il decoro di Padova, non avrebbe potuto non rivolgere la sua attenzione allo storico edificio, dove svolge la sua benefica attività uno degli organismi più vivi e più cari del Regime fascista.



(Fot. Gislon)

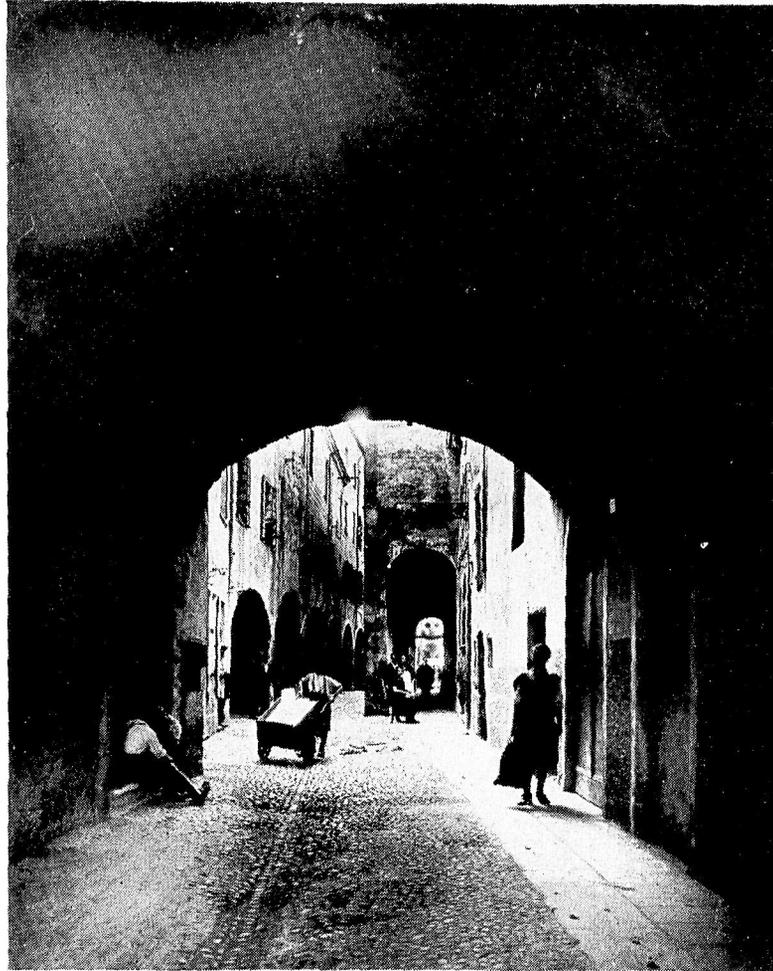
P a d o v a - V i a S q u a r c i o n e

TRA LE QUINTE DELLE PIAZZE

Per chi le vuole conoscere, eccole qua queste vecchie quinte sconnesse che, amando la realtà, posso chiamare strade.

Sboccano sulle tre « salisade » dedicate, ognuna, al mercato delle frutta, delle erbe ed ai signori di un tempo, sostituiti oggi dai colombi

(Fot. Gislon)



P a d o v a - V i a d e i B o r r o m e o

che camminano tutto il giorno, su e giù per la piazza, come facevano quelli, quando usavano i tabarri e si consumava tanto caffè e non c'era troppo da lavorare.

Piazze, per precisione, sebbene quando vi giungo, creda di trovarmi in mezzo ad un palcoscenico.

Un palcoscenico ove è stato là abbandonato, rovesciato per caso, un enorme triremo che non può esser che di carta tanto è ben lavorato e leggero.

Un palcoscenico ove si rappresentano insieme tante commedie,



Padova - Via Boccalerie

(Fot. Gislou)

ove tanti sono gli attori e dove, finalmente, si recita qualche cosa che può interessare anche il povero cane di spettatore!

Eccole qua queste strade senza belletti e senza sole ove l'ombra piomba ininterrotta, grondando quasi come la piovra, portando con sè tutta la propria vecchiezza ed il proprio pallore.

Eccole qua, incorniciate da un arco, accompagnate dal plotone inerte dei pilastri dei portici, sole o assiegate di gente che non va per la propria strada, come ben si dice, e che sta ferma, invece, ad attendere forse la manna dal cielo.

Padova - Via Fabbri



(Fot. Gistoni)

Imprigionano, tra i cornicioni dei tetti, una lunga e sottile lingua di cielo che abbaglia tanto è chiaro in mezzo a questa penombra senza riflessi.

Pigolano di ruote di carriole e di carretti dagli assi arsicci, gemono di suoni e di canti rinchiusi dietro ai vetri appannati di una porta di osteria, sono i *boulevards* di quei sensali che non hanno mai fatto un affare in vita loro, dei facchini che non vogliono fare mai fatiche eccessive, che amano morbosamente la musica di Verdi, che alla stagione lirica sono i coristi più ricercati e che, ora, ben altrimenti

modulando le loro formidabili corde baritonali, sanno fare, dopo aver tracannato d'un fiato il bicchiere, poderosi omaggi al vino, accolti da ammirazione e compiacimento di tutti gli avventori delle attigue osterie.

Osterie ove si beve, più che per intorpidire la mente, per riempire la pancia, per saziarsi di vino, di quello aspro, duro e nero che si può tagliar col coltello. Osterie dove si mangiano, con una ghiottoneria inverosimile, « garagoli » e « folpi »; « garagoli co' l'aio e co' l'oio » ovvero « bovoleti oeh! », di quelli che un tempo si levavano dal guscio con l'ago ed ora, molto più praticamente, con un bel succhione; « folpi, folpi da riso », con le interiora bianche e prelibate, di quelli che si mangiano in un boccone, prendendoli per le ventose e spalancando la bocca.

Costano due o tre lire: ma che monta, quando l'odore di tutta quella grazia di Dio, immersa in quei pesanti catini di terracotta smaltata, fa andare in visibilio e inghiottire saliva?!

Si pizzica una « colombina » nel taschino del panciotto e non si vede l'ora di averla spesa per calmare la voluttà dello stomaco.

Poi si ripensa al pezzo da cinque lire, scomparso così rapidamente, mentre si passa, sopra pensiero, al banco per fare un gargarismo di birra.

Eccole qua: vecchie strade che, quand'ero ragazzo, mi mettevano una strana inquietudine a passarle; eccole qua; smunte come allora, pigre e tristi come fossero già decrepite, impenetrabili.

Chi le abita, ci sono scale, ci sono porte? Nulla si vede e nulla si sa.

Non sono visibili che i portoni rosicchiati dei magazzini di frutta e d'erbaggi, sprangati da catenacci e da sbarre, custoditi da lucchetti voluminosi quanto il cuore di un dinosauro, e con la toppa più grande di quella del Paradiso. I quali portoni sono sempre chiusi, durante il giorno, tanto che, da piccino, pensavo che dietro ad essi fossero rinchiusi le « strighe » e riposassero gli assassini.

Non si vede altro, tranne qualche androne di rigattiere infallibil-

Padova - Via Mar-
silio da Padova

(Fot. Gisson)



mente ebreo, qualche nera fucina di calderaio infallibilmente cadorino e, come ho detto sopra, la porta a vetri, la « portiera » in buon dialetto, di un'osteria contrassegnata da un'insegna allo stipite, e dal tradizionale scalino che tante volte ha ingannato i piedi degli ubbriachi nelle notti di nebbia ed anche in quelle serene!

La mattina e la sera sono sempre eguali: c'è la stessa ombra, sempre lo stesso colore; e la medesima gente si nasconde ad ogni ora, incorniciata dagli archi, sotto i portici, per narrar chissà quale storia.

BEPI PIVA



UN MUSICISTA PADOVANO DIMENTICATO

ANGELO TESSARO

1 8 4 7 — 1 8 9 9

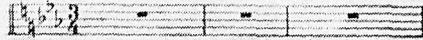
Sfogliare vecchie carte, ricercare tra vecchi libri è sempre stato, per chi può provarlo, un piacere sottile per la speranza di imbattersi in qualche cosa d'ignorato, che sia interessante riportare alla luce.

Fu con questa speranza che tempo fa mi accinsi a scorrere la raccolta di musiche, manoscritte e stampate, lasciata dal prof. Pisani, il vecchio insegnante di pianoforte del nostro Istituto Musicale. Mi

capitò così sotto mano lo spartito di un autore per me ignoto : il « Giovanni Huss » di Angelo Tessaro. Non essendo ricordato nè l'autore nè l'opera nei libri e nei dizionari musicali di casa — nome italiano e per di più padovano — c'era quanto bastava perchè il volume fosse messo tra quelli giudicati a priori privi di interesse e che ci si riserva di scorrere quando se ne presenti l'occasione : il che vuol dire, quasi sempre, mai ! Ma il caso volle che, apertosi lo spartito, il mio occhio cadesse su di una ampia frase, su uno di quei motivi organici completamente sviluppati propri, ahimè, della musica di venti e più anni or sono, e che par di aver sentiti Dio sa dove e Dio sa quando. Allora lessi tutto lo spartito e volli anche sapere qualche cosa del musicista. Mi imbattei così in uno dei tipi più geniali e caratteristici che mai abbia conosciuto ; in un artista dalla mente poliedrica e dall'ingegno pronto e versatile. Ed ho pensato che a molti padovani avrebbe interessato conoscere questo loro concittadino a torto dimenticato.

Angelo Tessaro nacque a Padova nel 1847. Nel 1866 fuggiva dal Veneto per arruolarsi volontario nelle file dei garibaldini « Carabinieri genovesi » prendendo parte ai combattimenti che si svolsero tra le Alpi Giudicarie. E piace pensare il Nostro, compagno d'armi e di rischi di Arrigo Boito, di Franco Faccio e di Praga come lui accorsi alla chiamata garibaldina. Nel 1868 si laureava ingegnere presso l'Università di Padova. Vinta l'ostilità del padre, che desiderava vederlo applicarsi alla professione, poté darsi allo studio della musica che aveva incominciato da solo di nascosto dai suoi. Ebbe per maestri, prima il Bottazzo, poi il Mabellini di Firenze : sotto la loro guida seppe in breve acquistare una così profonda cultura musicale da essere nominato membro dell'Accademia di S. Cecilia di Roma e dell'Istituto Musicale di Firenze.

Dapprima si dedicò alla musica sacra, poi si cimentò anche in quella profana ed assieme ai mottetti e alle messe, scriveva anche romanze, ballabili, melodie. Segno anche questo della versatilità del suo ingegno. Nell'estate del 1884 inaugurandosi a Padova il nuovo teatro dell'opera, il Verdi, fu eseguita sotto la direzione di Riccardo



(Partandosi al proscenio)
(In den Vordergrund tretend)

A. Vo - la - te al pri - mi rai del sol na - seen
Ihr Scef - sor, o fluegt im Strahl der jun - gen Son -

ten. affrett.

A. le, ai bei col - li bo - e - mi, o miei so - spiri o mie - i so -
ne sa den Hügel der Bei - mal so traut und schön, so traut und so

affrett.

A. spiri - Ba - cia - te i fior che a - ma - vo a - do - le - seen
schön, und küs - set die sü - ssen Blu - men, die mei - ne Won -

affrett. rall.

A. le, pria che muo - ra - no anch' es - sial mio mo - rir, anch' es - sial mio mo -
ne, de - vor dei mei - nem To - de auch sie vergehn, be - vor auch sie ver -

col Canto

11 quasi pa.

A. rit.
gehu.

Dal "Giovanni Huss,, di Angelo Tessaro
(Aria per soprano - Atto IV)

Drigo una sua grandiosa sinfonia per orchestra, lavoro pieno d'ispirazione che diede all'Autore la misura di quello che avrebbe potuto tentare nel difficile campo della lirica. Il successo tributato al giovane compositore fu senza dubbio assai significativo, se si pensi che in quella importante stagione furono date l'Aida, la Gioconda e la Carmen.

Ed eccolo alla ricerca di un libretto, che gli fu fornito dallo Zanardini, il noto librettista del Catalani, del Ponchielli, il traduttore dei libretti wagneriani. Sul finire dello stesso anno 1884 il « Giovanni Huss » era già scritto nella stesura per il canto e pianoforte. Un libretto tagliato secondo il gusto di quell'epoca, steso sul tipo dell'opera meieerberiana.

Forse la figura dell'Huss non è rappresentata nel libretto come viene ricordata dalla storia: il suo carattere impetuoso, rude e violento qui è troppo addolcito; ma son queste mende irrilevanti in un libretto che per il forte movimento di masse, per il cozzare di passioni contrastanti, per la descrizione di ambienti diversissimi, dà modo ad un musicista di espandere tutta la sua ispirazione e tutta la sua vena. Cosa che Angelo Tessaro credette di non aver raggiunto, nonostante gli unanimi elogi dei musicisti e critici cui sottopose in quel torno di tempo la sua musica. Difatti, modificato in qualche punto il libretto, si accinse a scrivere la partitura per orchestra rifacendo la sua musica quasi del tutto, incontentabile di se stesso. In questo imitando il concittadino Arrigo Boito, dal cui ingegno tanto differiva il suo. Finalmente nel 1898 l'opera era pronta e nel novembre di quell'anno veniva rappresentata al teatro Sociale di Treviso.



Frattanto se l'ingegneria civile, alla quale la famiglia l'aveva voluto avviare, era dimenticata o per dir meglio non formava la sua maggior attività, egli trovava però il tempo per inventare e costruire due macchine veramente geniali: il tachigrafo musicale e il cartografo. Tutti sanno che la musica si stampava in litografia con un pro-

cedimento che richiedeva un lento lavoro a mano: un ottimo operaio può produrre una pagina e mezza al giorno: di qui l'alto costo della musica. Col tachigrafo, persona in possesso di nozioni elementari di musica può preparare fino a sei pagine al giorno.

La musica viene scritta dalla macchina su una speciale carta da cui con originale sistema chimico viene trasportata sulla lastra di zinco o di pietra per la riproduzione.

L'apparecchio ebbe fortuna: ad Edimburgo fu fondata una Società « *The Tessaro Printing Association Ltd* » per la costruzione dell'apparecchio che fu lodato dal Verdi e da Gounod; fu adottata dal Ricordi e ciò fu più tardi causa della sfortuna del « Giovanni Huss »; infatti la ditta Ricordi, irritata per essere stata citata in giudizio dal Tessaro per contrasti sorti sull'uso di quella macchina e più ancora per essere rimasta soccombente in pieno, mise in opera tutti i suoi mezzi, tutt'altro che pochi e deboli, perchè l'opera non fosse rappresentata e cominciò col negare gli spartiti del suo repertorio agli impresari che avessero osato mettere in scena il « Giovanni Huss ». E ciò finchè, passati gli anni, e raggiunto lo scopo, per intromissione del noto soprano Barbara Marchisio, la Casa Ricordi assicurò che non avrebbe più ostacolato la rappresentazione del « Giovanni Huss ». Questo avvenne nel 1919. Ventun anni dopo la morte dell'Autore!

Il cartografo serve a disegnare le carte topografiche mediante speciali caratteri tipografici. A Berlino, per la sfruttamento di questo brevetto (qualche macchina è ancora in uso presso il nostro Catasto) fu fondata la Società « *Tessaroty ple Action Gestllschaft* ».

E non la meccanica solo serviva di distrazione e di riposo al nostro che, in seguito a scommessa fatta con alcuni amici, in quaranta giorni imparava a parlare l'inglese! E coltivò con una certa abilità anche la pittura.

Sono pitture, di soggetto paesistico, condotte con evidente abilità tecnica, di gusto decisamente romantico, sul genere di moda in quel periodo, e non prive di qualche pregio.

E lo tentò anche il romanzo. Infatti sotto lo pseudonimo di Argo



Angelo Tessaro - Paesaggio

d'Arghi e, adombrando nel protagonista se stesso, l'anno 1891 dava alle stampe, pei tipi Lemonnier, il romanzo a sfondo sociale « Delitti legali » sostenendo la tesi (segno di tempi) della necessità del divorzio. Dire si tratti di romanzo in tutto originale nello svolgimento e nelle situazioni sarebbe sostenere troppo. Vi sono però delle pagine di descrizione di ambiente, di passioni, di caratteri in cui attraverso uno stile corretto e sicuro, si rivelano doti notevoli di scrittore.



Ma ritorniamo al Giovanni Huss.

Veniva dato, come si disse, la prima volta al Sociale di Treviso, direttore il Tirindelli, il 3 novembre 1898, davanti ad un pub-

blico freddo e severo, prevenuto contro l'autore che, ingegnere, osava presentarsi per la prima volta con un'opera composta su un libretto che per mole e complessità avrebbe preoccupato compositori già in fama. E' da tenere presente che la fine dell'800 fu l'epoca dei trionfi di Puccini, di Leoncavallo, di Mascagni e di Giordano che scelsero soggetti piani, in genere pieni di masse, con passioni da dramma borghese: questo maestro ignoto che si cimentava in una azione ispirata, come s'era usato in passato, ad un'azione storica suscitò nel pubblico e nella critica la preoccupazione di trovarsi di fronte ad un audace incosciente. Fu giudicata, alla prima rappresentazione, nè poteva non esserlo, opera di tipo non moderno; ma seppe imporsi così che alla replica l'autore fu chiamato al proscenio per ben 14 volte ed il successo si confermò nelle rappresentazioni successive. Ed il Regio di Parma, il Carlo Felice di Genova, il Baurgtheater di Vienna chiesero di poter dare l'opera del padovano.

Ma Angelo Tessaro per quella sua innata incontentabilità, ritira invece lo spartito e si pone immediatamente al lavoro per portarvi alcune modificazioni a lui suggerite più che dalla critica, dalla prova pratica dell'esecuzione.

Ritoccò la partitura qua e là, snellendola in alcuni punti, cambiò completamente il finale del primo atto; rimaneggiò il grande concertato e finale del 2°; modificò il terzetto finale del 3° atto. E ciò con un lavoro instancabile, accanito; quasi presago della fine imminente.

Giunse appena in tempo ad effettuare i pensati mutamenti: il 29 aprile 1899 la morte lo rapiva ancora giovane a quella via gloriosa che proprio allora gli si schiudeva.

Non è qui il caso di dire a lungo della musica del « Giovanni Huss »; troppo spazio richiederebbe anche una rapidissima scorsa per lo spartito nel quale predomina una grazia limpida, ricca di melodia la cui potenza è superata solo dalla bellezza del lavoro orchestrale. Lo spartito è composto con un disegno architettonico assai alto, sempre sostenuto dalla forza della ispirazione. Il Tessaro, da alcuni accusato di soverchia semplicità, da altri di wagnerismo, da altri ancora,

che confusero un tema dell'Inno Ussita dal quale il Tessaro trasse i motivi conduttori principali dell'opera, con quello di altra opera, di plagio. Ma sono le accuse solite. Forse che non fu accusato di wagnerismo lo stesso Verdi nel Falstaff e di plagio il Boito?

Certo nell'opera del Tessaro si trova qualche reminiscenza della musica melodrammatica del tempo; ma sono somiglianze di forma dovute sia alla struttura del libretto sia alle esigenze di fattura in voga nel melodramma della fine dello scorso secolo.

Il Tessaro non ha certo schiuso all'arte lirica nuovi orizzonti. Ciò fu di pochissimi. Ma egli non volle tentare alcuna riforma: fu di quei pochissimi musicisti che sanno afferrare quei motivi che sembrano vagare per aria quasi voci di popolo e presentarli al popolo stesso in forma artistica: trasformandoli in cantici di amore o di preghiera; in gridi di dolore od urli di invettiva; in squilli di riscossa e di guerra; in lamento di pianti.

E' ben doloroso che per l'implacabile ingiusta opposizione di uno, l'opera del Tessaro, indubbiamente meritevole e per molti aspetti superiore a tante altre in voga, non abbia avuto la fortuna che meritava e che le era stata prevista dal giudizio unanime.

Ma perchè oggi, che si vanno riesumando — e ben a ragione — opere dimenticate, quasi a compensare le platee di certa nuova musica troppo spesso ad esse imposta, perchè Padova non dovrebbe riportare sulle scene del suo Verdi il « Giovanni Huss »?

Sarebbe il miglior modo per ricordare degnamente questo suo cittadino: sarebbe fare onorevole ammenda dell'oblio in cui il suo nome è stato lasciato cadere.



Angelo Tessaro si compiacque di questo anagramma del suo nome: *E sol arte sogna*, particolare caratteristico che aggiunge una nota simpaticamente significativa a questo tipico figlio del secolo scorso.

A. MAZZAROLI

I LIBRI

ETTORE BOLISANI - *Lucilio e i suoi frammenti* - Padova, Tip. Messaggero - L. 30.

Sui milletrecento versi di Lucilio, in parte monchi o corrotti, che noi conosciamo attraverso le citazioni di oratori, poeti, grammatici e retori latini, studiosi italiani e soprattutto stranieri si sono laboriosamente intrattenuti allo scopo di risolvere le varie questioni luciliane, sia dal punto di vista letterario, sia da quello della personalità dell'inventore della satira.

Le edizioni più notevoli dell'opera di Lucilio si devono al francese Corpet, al Cichorius e soprattutto al Marx. Mai, prima d'ora, gli studiosi italiani avevano affrontato in pieno il problema di un'edizione completa dei frammenti. A tale fatica veramente immane s'è accinto finalmente Ettore Bolisani con una ottima edizione del testo, una chiara versione italiana — che è la prima che possediamo — corredate da un ampio e acuto commento indispensabile a intendere l'originale — molto spesso oscuro e incerto.

Dura fatica, ripetiamo, ma non priva di profonda attrattiva, se essa poteva darci, come ci dà di fatto, un'immagine viva del poeta e dei suoi tempi, e una visione organica dei motivi della sua arte.

Per quanto riguarda tale arte, i dotti si sono attentamente industriati di precisarne i caratteri essenziali; e pur con lo scarso materiale a loro disposizione

si sono compiaciuti di ricorrere spesso a sottili distinzioni retoriche, a cui il Bolisani, da parte sua, ha voluto aggiungere l'«umorismo», l'«automaldicenza», la «drammaticità» e la «didatticità».

A parte il convenzionalismo di tante definizioni, resta un fatto certo e significativo, e cioè che Lucilio creò la satira, gloria tutta romana che trovò più tardi la sua più alta espressione in Orazio e in Giovenale.

Ma attraverso i frammenti sagacemente interpretati, Ettore Bolisani riesce — oltre a chiarire importanti questioni cronologiche — a far rivivere la figura del poeta nella ricca e suggestiva cornice dei suoi tempi. Contemporaneo di Accio e Pacuvio, militante durante la guerra Numantina nella coorte del suo grande amico Scipione, Lucilio condusse vita movimentata e varia. La sua indipendenza favorita dalla sua ricchezza, la festevolezza del suo carattere, l'amicizia con uomini dotti e illustri, la tendenza al vivere gaio e spensierato, temperata dallo studio assiduo dei classici greci, lo facevano particolarmente adatto a osservare con sorriso ironico lo spettacolo spesso sconfortante dei suoi concittadini. I tempiolgevano allora oltremodo burrascosi: le gravi agitazioni determinate dallo squilibrio economico-sociale culminano nel sanguinoso tumulto dei Gracchi; la guerra Giugurtina mette a nudo le più dolorose magagne della nobiltà romana.

«Nel frattempo - scrive il Bolisani - la corruzione dei costumi si va sempre più accentuando. La religione infatti

non ha più alcuna efficacia morale, giacché, mentre le persone colte e la nobiltà in genere credono o s'illudono di trovare nelle dottrine filosofiche, spesso mal comprese e fra loro contraddittorie, la migliore soluzione al problema teologico, il popolino non sa più quale scegliere fra i tanti culti, che hanno avuto benevola ospitalità nella capitale, e comunque si appaga dello sfarzo delle cerimonie.

Così alla miseria e alle superstizioni della plebe fan triste contrasto l'incresulità e i vizi ripugnanti dei nobili. A questo si aggiunga il rilassamento dei vincoli della famiglia col conseguente disprezzo del matrimonio».

In tale ambiente si afferma la satira luciliana che colpisce persone, anche eminenti, e vizi: l'avidità del guadagno, l'ambizione, il lusso, la frode, la superstizione, le stranezze dei poeti, degli oratori, la demagogia, la grecomania e via discorrendo. Una cosa sola gli è cara sopra tutte, la virtù. Davanti ad essa egli deponde la sferza, e cessa il suo sorriso ironico e a volte anche sfrontato:

« Scilicet uni aequus virtuti atque eius amicis ».

Ma ciò che appare di particolare importanza nell'opera del Bolisani è la presentazione e lo studio dei trenta libri dei frammenti o di quelli di sede incerta, preceduti ciascuno da una chiara nota introduttiva e seguiti da illustrazioni perspicaci ed esaurienti. Né minor lode merita la versione italiana, stesa in una prosa schietta e talvolta vivace.

Il volume, che si apre con un'ottima bibliografia luciliana, si chiude infine con un richiamo diligente delle testimonianze intorno alla vita e alla poesia di Lucilio, e con un'appendice e un raffronto con l'edizione lipsiana del Marx.

Opera insomma di grande impegno, condotta con metodo eccellente, acuta e gustosa, meritamente accolta dalla critica coi più vivi consensi. Bolisani pro-

mette ora di farla seguire da un'edizione critica. Noi l'attendiamo sicuri che l'autore porterà un altro prezioso contributo agli studi di filologia latina.

ROMANICA FRAGMENTA

DI VITTORIO CRESCINI

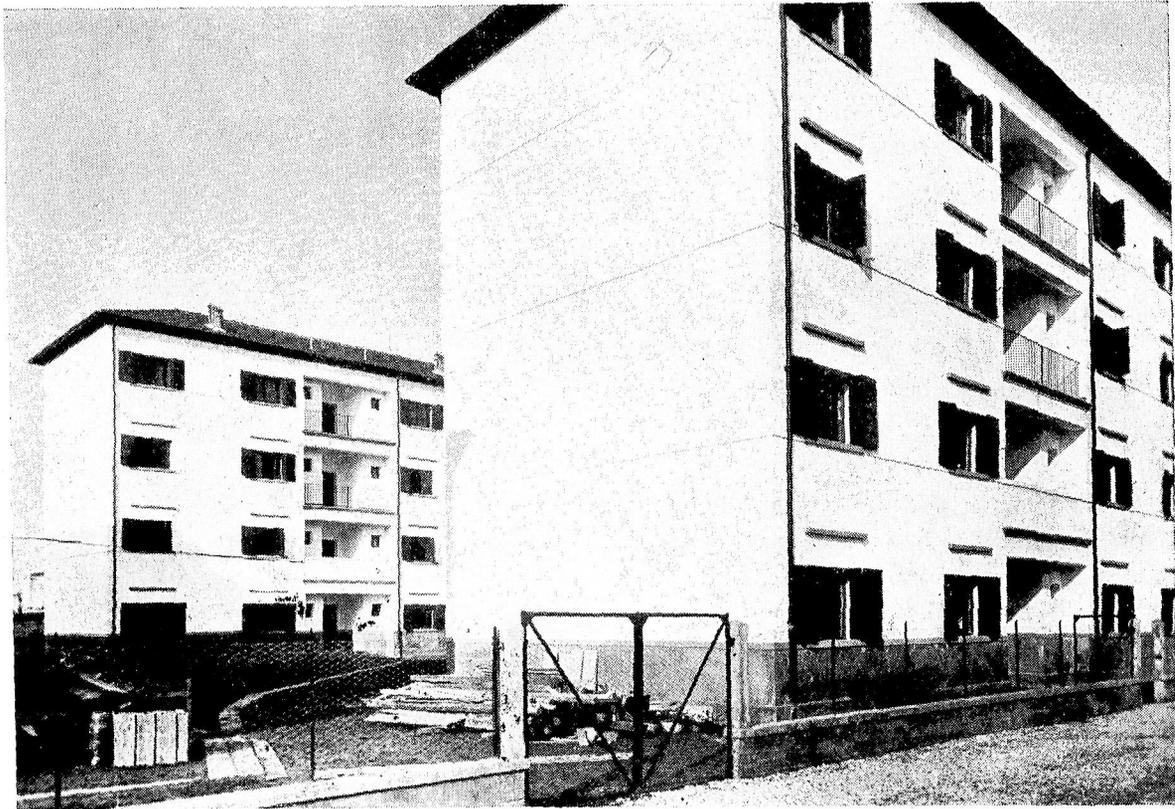
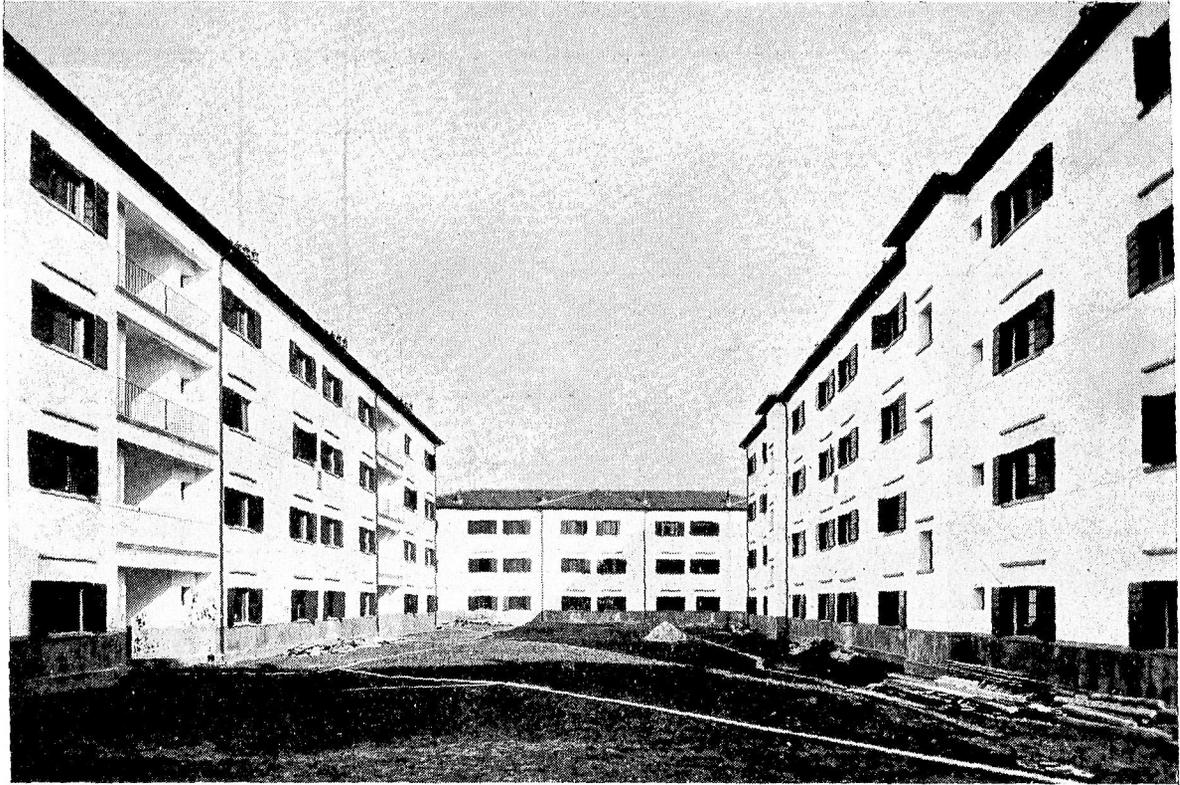
A cura della Università di Padova, del Reale Istituto Veneto, dei colleghi, amici e discepoli, è uscito in questi giorni, edito dalla casa Giovanni Chiantone di Torino, un volume con gli scritti scelti di Vincenzo Crescini,

Tale opera di omaggio, preparata per le onoranze che dovevano essere tributate all'insigne Maestro in occasione del suo 75° anno di età e del 50° del suo insegnamento universitario, esce ora dopo la sua improvvisa scomparsa.

«Ma — avverte il Comitato di Redazione — il lavoro predisposto per il volume non ha subito mutamenti, ed è stato compiuto secondo l'ordine voluto e il materiale preparato da Lui stesso. Tutto è proceduto come se Egli dovesse ricevere questo omaggio che, insieme con Lui, onora la Sua scienza prediletta».

Preceduto da un'accurata bibliografia delle opere scientifiche del Crescini, dovuta al prof. A. Viscardi, il volume comprende una trentina di studi del più vivo interesse per i cultori di filologia romana: quanto di meglio è uscito dalla mente vivace e geniale del Maestro, durante i cinquant'anni del Suo insegnamento. Opere che ebbero spesso una vasta risonanza nel campo della scienza filologica e che spiegano la stima universale che circondava e circonda il nome di Vincenzo Crescini.

gaudenzio



CASE POPOLARISSIME IN PADOVA

Arch. Duilio Torres - Ing. Ottorino Bisazza - Ing. Luigi Perissinotti

(Fot. Fusari)



L'ANNUALE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO - A PADOVA
L'immensa folla, in Piazza dei Signori, ascolta in silenzioso raccoglimento il messaggio del Duce, radiotrasmesso dal Segretario del Partito



NOTIZIARIO

Anche Padova ha degnamente commemorato la morte di S. A. R. Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi, avvenuta il giorno 18 marzo u. s. nel Suo villaggio presso Mogadiscio.

Il senatore prof. Camillo Manfroni ha rievocato con commossa parola all'Istituto Fascista di Cultura le altis-

sime virtù di marinaio, di esploratore e di colonizzatore dell'Augusto scomparso.

Il 9 aprile u. s. l'On. dott. Luigi Razza, Presidente della Confederazione

Nazionale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura, ha presieduto, tra l'entusiasmo dei lavoratori della terra, la prima assemblea generale dei rappresentanti dell'Unione Provinciale di Padova.

Nella mattinata seguì inoltre con rito solenne la benedizione e la consegna all'Unione del Labaro offerto dalla Federazione Provinciale del P. N. F., delle cinque fiamme dei Sindacati Provinciali di Categoria offerte dalla 53^a e 54^a Legione M.V.S.N., dalla D.I.C.A.T. e dalla Coorte della Milizia Universitaria, nonché delle Insegne della Zona Alta e dei Colli e di dieci gagliardetti.

I lavori del Congresso furono preceduti da un importante discorso tenuto dall'On. Razza al Teatro Garibaldi.

tuita colla legge 23 luglio 1922 n. 1043 — Ing. comm. Cesare Albertini — Prof. ing. Renato Fabbrichesi — Prof. arch. Arnaldo Foschini — Prof. arch. Giovanni Muzio — Ing. arch. Paolo Rossi in rappresentanza della Federazione della Proprietà Edilizia — Ing. arch. cav. uff. Tullio Paoletti, Capo dell'Ufficio Civico dei LL. PP. con funzioni di segretario e con voto deliberativo.

La relazione della Commissione sarà resa pubblica e saranno pure esposti al pubblico i progetti presentati dopo che su di essi avrà dato il suo giudizio la Commissione.

Come è noto, sono assegnati pel concorso i seguenti premi: L. 50 mila al progetto classificato primo — L. 25 mila al secondo — 15 mila al terzo.

Il giorno 15 u. s. alle ore 12 precise, è scaduto il termine utile per la presentazione dei progetti del Concorso per il piano regolatore della Città di Padova.

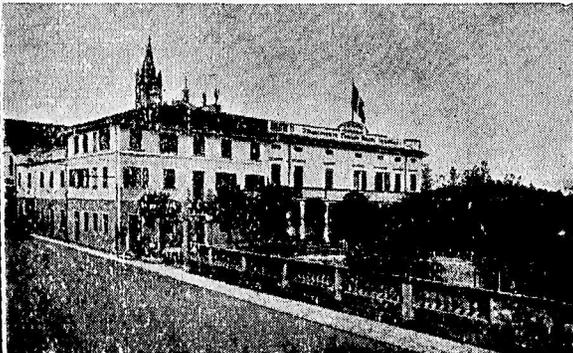
I progetti presentati sono quindici e portano i seguenti contrassegni: « X 3 » — Ing. Severino di Catania — Ingg. Munaron e Palatini — « Antoniano » — « A. B. C. » — « Pava » — « Realtà » — « Ponderata audacia » — « Medoacus » — Miozzo e Ginotto — Arch. Torres, Spellanzon, Keller, Dalla Porta — « X X » — « Padova 1963 » — « S. Sofia e Borgomagno » — « Nova urbs ».

Com'è detto nel bando di Concorso, il giudizio sui progetti presentati e la assegnazione dei premi sono deferiti ad una Commissione, il cui operato sarà insindacabile e inappellabile. Tale Commissione è stata costituita come segue, sotto la presidenza del Podestà o del Vice Podestà da lui delegato: S. E. Ugo Ogetti Accademico d'Italia — Ing. comm. Ferdinando Forlati rappresentante la Soprintendenza regionale dei monumenti in seno alla Commissione speciale isti-

ABANO TERME PROVINCIA DI PADOVA
Linea Venezia - Bologna

STABILIMENTO HÔTEL TERME

MENEGOLLI



**CELEBRI FANGHI E BAGNI - TERME
NATURALI - CURE ACCESSORIE**

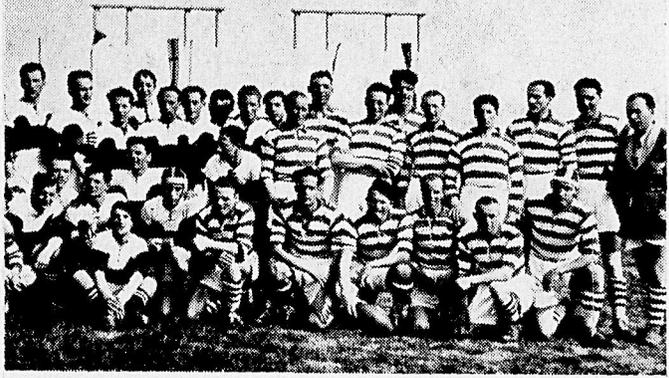
Aperto tutto l'anno — Locali riscaldati con la
stessa acqua termale

Sconto del 10 % sulle pensioni per gli im-
piegati dello Stato e gli ufficiali in congedo

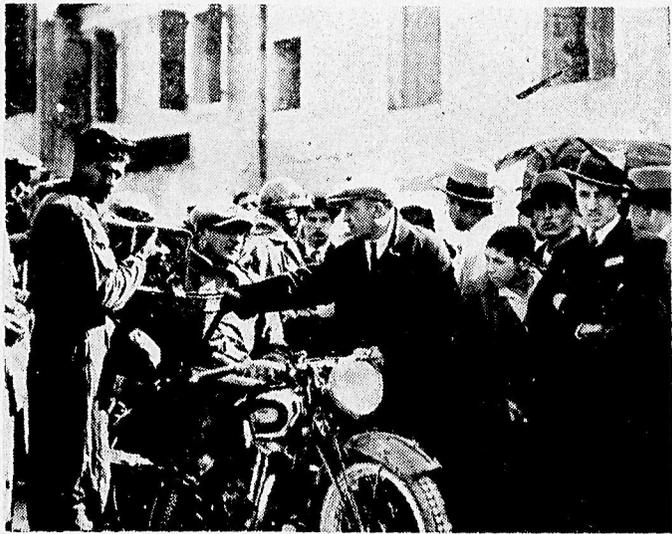


LANCIO DI SELVAGGINA SUGLI EUGANEI

A Teolo (Praglia - Villa) a cura della Commissione Venatoria Provinciale sono state lanciate lepri e starni; la località verrà quanto prima dichiarata "zona di rifugio", con divieto assoluto di ogni genere di caccia per un periodo dai 12 ai 24 mesi.



mpionato Italiano di Rugby (II^a Div.)
adio del Littorio di Padova)
squadra G.U.F. di Treviso e A.F.C. Padova



8 Euganeo - L'ex campione italiano 500
, Beppe Mantovani, al rifornimento di Este



8 Euganeo - Un gruppo di concorrenti
attesa del via dal Piazzale di Santa Croce

S

P

O

R

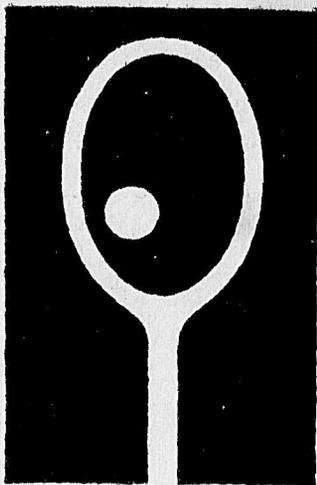
T



La squadra di Tennis "G.U.F. Legge",
vincitrice del 1° Campionato inter-facoltà



II° 8 Euganeo - L'asso della
categoria 350 cm., Guido Cerato



TENNIS

A P E R T U R A D I S T A G I O N E

Si è riaperta la stagione tennistica: grande entusiasmo tra tutti i giocatori e giocatrici, che almeno per i primissimi tempi, affollano i campi dei maggiori Clubs della città.

Vengono riportate alla luce del sole di primavera le racchette, i bianchi indumenti e con essi rosee speranze, seri e convinti propositi di ben figurare nei prossimi incontri; quelle e questi però il più delle volte smorzati ben presto dalla immancabile ricomparsa dei vecchi difetti ed errori, dei cronici sbagli di tattica e così via. Si è detto «il più delle volte» e con poca tema di sbagliare: nessun giocatore infatti della nostra città, che l'anno scorso poteva considerarsi una «speranza» ha progredito o per lo meno, progredito realmente; il loro gioco non s'è arricchito di alcun

colpo nuovo, nessuna nuova concezione è venuta a movimentare e a perfezionare la tattica del loro gioco: soltanto, per non vedere troppo nero si può dire che è un po' aumentata la sicurezza nella esecuzione: bella cosa, ma non certo sufficiente a far realmente avanzare un giocatore non ancora completo — e la recente classifica della F.I.L.T. parla chiaro —. Questa è la regola, quindi non mancano le eccezioni; per esempio Lamberto Dormal e Arturo Romanin Jacur (specialmente quest'ultimo, perchè più giovane e più brillante nelle sue azioni, anche se meno regolare del compagno) possono andare avanti: i progressi compiuti ed il notevole avanzamento in classifica autorizzano ad affermarlo.

I giocatori vecchi — vecchi come gio-

catori, intendiamoci bene — per quanto certi rimangono sempre ben superiori ai giovani, continuano nel loro solito stato, senza infamia (e senza lode) cercando di raggiungere il loro miglior grado di forma, perchè di far progressi e migliorare e un po' tardi parlarne.

Ad ogni modo speranze più o meno mancate, non vogliate vedere con ciò troppo nero, nei campi di tennis c'è posto per tutti e per di più l'ampia attività che sarà svolta dai vari Clubs vi darà modo di smentire i pronostici, nonchè di circondare di alloro le vostre fronti, sulle quali attualmente, e speriamo ingiustamente pesa un po' la sfiducia da parte degli sportivi.

Il primo segno del riprendersi delle attività si è avuto con il I° Campionato inter-facoltà, svoltosi ai campi coperti la metà di marzo, ideato e organizzato dal nuovo fiduciario del G.U.F. per il tennis L. Dormal: com'era previsto arrivarono in finale le prime squadre di Legge e di Medicina. L'incontro finale, cui volle presenziare il segretario della F.I.L.T. sig. Gigi Orsini, non ha mancato di interesse per l'equivalersi dei vari giocatori contrapposti. Vinse la squadra di Legge composta di Romanin A.; Frisacco; Contieri; Salce; Romanin E.

A pochi giorni di distanza, sui campi del Tennis Club, faceva seguito l'annuale torneo veneto che si può chiamare prelittoziale, in quanto in base ai risultati sarà formata la squadra che rappresenterà la nostra Università ai Littoriali di Torino. Le eliminatorie, nelle quali si distinsero Malaguzzi e Foffani, entrambi in ottima forma, non

hanno avuto alcun interesse obbiettivo; le uniche belle partite si sono avute nelle semifinali — Dormal contro Frisacco e Sandrini contro Romanin A. — e nella finale — Dormal contro Sandrini.

Tutti questi quattro giocatori su per giù si sono trovati in buona giornata e le sconfitte di Frisacco di Romanin A. in semifinale e di Dormal in finale sono quindi da ascrivere più al gioco maggiormente efficiente e nello stesso tempo paralizzatore del gioco avversario che ad altro. Così non crediamo che Frisacco abbia perduto contro Dormal per aver usato la tattica di aspettare il fallo dell'avversario — come fu detto e ripetuto — perchè non usa questa tattica il giocatore che dalla prima all'ultima palla «spara» a destra ed a sinistra, come infatti fece Frisacco: egli ha cercato di strappare di prepotenza dal fondo il punto che non poteva cogliere calando a rete, perchè tenuto a bada dal lungo ed energico gioco di Dormal, che per di più sapeva passarlo lobbando alla perfezione quando l'altro tentava di venire avanti. Così non perchè Romanin A. non era in giornata tale da non saper finire il colpo fu battuto da Sandrini, ma perchè il colpo dritto di quest'ultimo ha la caratteristica di essere veramente infallibile e per di più di non comune potenza così da costringere l'avversario spessissimo a non far niente altro che rispondere con un tiro di pura difesa: è quindi chiaro come in queste condizioni l'occasione di eseguire il colpo decisivo si sia presentato più spesso a Sandrini che a Romanin; Sandrini manca di un buon rovescio, ma

non per questo può dirsi privo e per di più supplisce a questa deficienza con una spettacolosa mobilità in campo per cui rare volte è costretto a farne uso.

La finale non è stata combattuta e fu un vero peccato. Per quanto fosse nella convinzione generale che Sandrini uscisse vincitore, si credeva che Dormal si sarebbe comportato meglio: a sua scusante sta la sua non buona giornata sebbene non si possa dire che abbia giocato male: anche qui la causa principale della sconfitta è stato Sandrini: egli ha adattato il suo gioco a quello di Dormal; ha forzato ancora il suo drive ed è passato.

Le gare di doppio hanno visto lotta soltanto in finale, ov'erano contrapposti Sandrini - Sancassani (Verona) a Dormal - Romanin A.: vinsero i primi per merito della regolarità di Sandrini e non poco del gioco di rete, sconclusionato ma non per questo meno redditizio, di Sancassani. La vittoria dei veronesi era impreveduta, ma... così è stato! Forse ha molto pesato sul morale dei due padovani un grossolano errore del giudice di linea, cui consigliamo di far da semplice spettatore e non assumersi incarichi di una certa importanza se vuole starsene in panciolla a pensare ai fatti propri e non a ciò che avviene in campo.

I risultati tecnici sono i seguenti:
pel singolare

Semifinale:

Dormal batte Frisacco 6-1 6-4

Sandrini batte Romanin A. 6-2 6-3

Finale:

Sandrini batte Dormal 6-2 6-3 6-2

pel doppio

Finale:

Sandrini-Sacassani batte Dormal-

Romanin A. 3-6 6-2 6-3 6-3.

Il pubblico composto di studenti e studentesse non è stato avaro nelle sue presenze: e questo ha fatto agli appassionati molto piacere: vogliamo sperare che l'attività veramente intensa ed intelligente del nuovo fiduciario del Tennis presso il GUF sia seguita e assecondata da tutti gli studenti, non solo, ma altresì da coloro cui l'avvenire di questo nostro sport tanto sta a cuore.

Questa l'attività svolta: molto più attraente è quella da svolgersi: fra pochi giorni avrà luogo nei campi del Tennis Club il Campionato Sociale per stabilire la classifica interna: prima di Pasqua a Treviso si disputerà un Torneo studentesco a cui parteciperanno vari padovani. Il primo maggio Littoriale a Torino; il 13 maggio è in calendario un Torneo al T.C.; entro questo mese vi saranno i primi incontri Inter-Clubs per la disputa della coppa «I° Decennale» e «Old England» alla quale Padova partecipa con una squadra — da fissarsi — del Tennis Club.

C'è insomma da sbizzarrirsi. Fervono pertanto nel frattempo gli allenamenti per le gare future: allenamenti che se anche non daranno frutti palesi, avranno se non altro il merito di far guadagnare in salute, costringendo il giocatore a passare all'aria aperta le proprie ore di svago che altrimenti il più delle volte avrebbe trascorse immerso nell'aria viziata di qualche caffè cittadino.

S.

LA SEZIONE PADOVANA DEL C. A. I.

Il Club Alpino Italiano, la oramai cinquantenaria associazione che per autonomia si dedica alla valorizzazione delle nostre montagne, ha raggiunto, in questi ultimi anni, risultati veramente notevoli. Mercè la sua opera indefessa è ormai entrato nello spirito degli italiani tutti il concetto che l'alpinismo riveste un carattere di vera necessità fisica e morale, e risponde ad un preciso dovere di patriottismo in quanto, come è noto, i nostri confini sono in gran parte delimitati dall'ampia cerchia alpina.

D'altro canto, la guerra combattuta nelle Alpi, ha reso noto, non solo ai combattenti reduci, ma anche alla grande massa del pubblico, l'importanza che ha la conoscenza non solo superficiale ma reale della nostra montagna.

I giovani poi delle nuove generazioni, si sono certamente appassionati all'alpinismo, anche perchè andando lassù, non ammirano soltanto le superbe bellezze naturali, ma anche il coraggio, la tenacia, l'ardimento, l'eroismo di coloro che resistettero, combattendo, non soltanto ad un nemico di gran lunga più preparato per una guerra in alto, ma anche contro gli elementi che rendono già di per sè, lassù, particolarmente difficili le condizioni di vita.

Su queste generiche direttive, la Sezione di Padova del CAI, ha svolto, e svolge tuttora, un'opera veramente meritoria, al fine di richiamare ed appassionare ai nostri monti una massa rispettabile di concittadini.

Già prima della guerra, pure in proporzioni più relative, (infatti vi sono ancora molti che si ricordano della piccola sede di Via Squarcione) l'attività dei padovani era assai notevole: nel 1909 a soli due anni dalla sua fondazio-

ne, la Sezione inaugurava il suo primo rifugio alpino, *Padova* in Val Tala-gona e l'attività alpinistica del sodalizio aveva fino da allora attrezzato fisicamente e moralmente un folto numero di Soci che parteciparono alla guerra con ardore ed eroismo: era appunto uno di questi il nostro Manlio Feruglio, caduto sul campo e decorato della medaglia d'oro.

A guerra finita furono acquistati altri Rifugi: il *Petrarca all'Altissima* nell'alta Val Senales e l'*Olivo Sala al Popera*, ricostruito quest'ultimo sulla baracchetta di guerra dalla quale vennero dirette le operazioni che portarono alla occupazione del Passo della Sentinella, episodio non dimenticabile di bellissimo ardimento.

Nel 1927 poi fu costruito il grande Rifugio Albergo intitolato al nome di *Benito Mussolini*, in Val Fiscalina, sui ruderi del distrutto rifugio austriaco Zsigmondy, testimonia di epiche gesta dei nostri alpini.

L'attività che in questo ultimo biennio ha svolto la nostra Sezione, è stata particolarmente intensa: un indice sicuro viene dato dalla statistica arida, ma pur eloquente, dello schedario. I Soci sono passati da 600 circa a 1000 e più; ed a giudicare dalla fervida partecipazione alle manifestazioni sociali, è possibile arguire che questo numero non sarà il definitivo.

D'altro canto l'associazione al C.A.I. presenta per i propri affiliati, non lievi vantaggi anche locali. A prescindere dal fatto che trovano in Via S. Fermo 24 una Sede decorosa ed attrezzata di biblioteca e di particolare ufficio per l'organizzazione logistica ed alpinistica delle gite estive ed invernali, collettive ed individuali; è dello scorso anno la

istituzione — sotto gli auspici della Federazione Provinciale Fascista — di un moderno, confortevole Campeggio Alpino, intitolato al nome di Tito Paresi, aperto a tutti i Soci ed alle loro famiglie; dove, con le comodità più razionali e più consone alle esigenze moderne, è possibile passare le vacanze estive in località alpinistiche di primo ordine con un esborso veramente limitato.

Ricorderò il successo ottenuto la estate scorsa in Prà di Toro, sotto le Dolomiti di Val Talagona e l'impegno, già preso fino da ora, per la prossima estate, sotto le Pale di S. Martino, per il secondo attendamento Sociale.

Nella zona delle Dolomiti dell' alto Comelico (Popera, Cima Undici) e delle Dolomiti di Sesto (Croda dei Toni, Croda Rossa, Tre Scarperi) dove la nostra Sezione ha due Rifugi (il Mussolini e l'Olivo Sala) vennero dedicate particolari cure ed attività per la loro maggior valorizzazione.

Infatti l'anno scorso e precisamente il 18 Settembre, venne inaugurato un nuovo sentiero alpino, da noi stessi progettato e costruito, di specifica importanza e che congiunge i due Rifugi su detti, passando per il Passo della Sentinella e la Forcella di Cima Undici, proseguendo poi per la vecchia e gloriosa Strada degli Alpini, dove si ammirano ancora con rispettosa devozione i resti di baracchini, di camminamenti, di trincee e di reticolati di guerra.

Il nuovo sentiero, che ha anche il vantaggio di abbreviare la distanza fra i due nostri Rifugi di non breve tempo di marcia, dà la possibilità di visitare da vicino una zona poco conosciuta e poco studiata che merita invece una più profonda conoscenza e per la sua incomparabile bellezza e per gli episodi di guerra che ivi si svolsero.

Ed è per questo appunto che la nostra Sezione si è preoccupata per la pubblicazione di un libro — uscito pure il

Settembre scorso — che, essendo scritto da un appassionato e competentissimo in materia — il prof. comm. Antonio Berti — e da quegli che lassù combattè e diresse l'azione per la conquista di Cima Undici e del Passo della Sentinella — il Console dott. comm. Giovanni Sala —, completa o meglio integra, la nostra opera su quel gruppo dolomitico precedentemente mal noto e nella sua struttura fisica e nella sua storia di guerra.

«Guerra per Crode» infatti, è un'opera che, senza false modestie, onora la nostra Sezione e non è qui fuori luogo ricordare il suo successo e le lusinghiere attestazioni di lode per lo stesso, da parte di quasi tutti gli ex-combattenti del Passo della Sentinella e di insigni alpinisti (anche stranieri) che conoscono i gruppi descritti.



Le mètte della Sezione del CAI di Padova, sono ancora più alte... per dirla alpinisticamente! Lo spirito che anima i dirigenti della Sezione, vuole che i nostri monti sieno sempre più non il retaggio di pochi, ma di tutti e attraverso la sua organizzazione (che con la loro diuturna fatica essi vogliono sempre più migliorata) è loro intendimento dare a tutti i padovani la materiale possibilità di partecipare a gite, ad escursioni, a manifestazioni alpinistiche che diffondano nelle masse, dei giovani specialmente, la convinzione che è, si può dire, la divisa del loro vecchio Sodalizio. E cioè che la montagna rende migliori, non soltanto fisicamente ma anche moralmente.

Lassù — e chi c'è stato anche per una sola volta, ne è buon testimone — resta sempre, ogni volta che ci andiamo, una buona parte di quello che di più triste abbiamo in noi e nel ritorno ci accorgiamo che le bellezze ammirate ci hanno reso migliori, più buoni.

P. A. SAGRAMORA
Vice Presidente del C.A.I. Padova

COMITATO PROVINCIALE TURISTICO

CONCORSO PER LE OSTERIE DEI COLLI

Il Comitato Provinciale del Turismo di Padova, con il patrocinio dell'Ente Autonomo Fiera Campionaria di Padova, sotto gli auspici del Ministero per l'Agricoltura e Foreste, del R. Commissariato per il Turismo, della Federazione Nazionale del Commercio Enologico ed Oleario e col concorso e l'appoggio dell'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche, del Touring Club Italiano, della Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Padova, dell'Istituto Veneto per il Lavoro e Piccole Industrie di Venezia, della Federazione Prov. Fascista Agricoltori, dell'Unione Industriale Fascista di Padova, della Federazione Prov. Fascista Commercianti di Padova, dell'Opera Nazionale Dopolavoro di Padova, del Sindacato Fascista Belle Arti di Padova, del Sindacato Ingegneri di Padova, del Sindacato Fascista Architetti di Padova, della R. Stazione Sperimentale Viticola di Conegliano, della R. Scuola Media di Viticoltura e di Enologia di Conegliano o dell'Ente Nazionale per le Arti e tradizioni popolari, e della Stampa cittadina ha bandito un Concorso per le osterie dei Colli Euganei.

Il Concorso ha per iscopo di richiamare sempre più l'attenzione e l'interessamento delle popolazioni della Provincia di Padova e di quelle viciniori, sulle bellezze naturali ed artistiche e sulla produzione agraria della zona collinare Euganea, in modo che la zona stessa possa presentare una attrezzatura sempre più adatta alle esigenze dell'ospitalità del turista, per quanto contenuta nei limiti di semplicità e nell'ambito delle costumanze e della tradizione.

Al Concorso sono ammesse due categorie di partecipanti:

a) per esercizi migliorati con opere murarie (soffitti, ambienti nuovi, pavi-

menti, verande, latrine);

b) per ambienti sistemati, cioè che subiscano dei miglioramenti i quali, pur non interessando opere murarie, rinnovino e adattino l'ambiente alle esigenze del Concorso (decorazioni, arredamento, insegne, giardinetti, pergolati, giuoco di bocce ecc.).

È stato fatto presente ai concorrenti che scopo del Concorso è anche quello di conferire alle Osterie Euganee un'impronta caratteristica locale: per meglio raggiungerci si è consigliato di adottare mobili, ceramiche, rami attrezzi, stoffe a mano di produzione dell'artigianato e della piccola industria locale.

Le iscrizioni saranno chiuse il 25 Aprile 1933 ed i lavori dovranno essere ultimati entro il 25 Maggio 1933-XI.

L'assegnazione dei premi, che verrà fatta da apposita Giuria, sarà principalmente basata sui seguenti elementi:

- 1) Ambiente in generale.
- 2) Igiene degli ambienti (principalmente delle cucine e delle adiacenze).
- 3) Bontà dei vini serviti, con particolare considerazione a quelli di produzione locale.
- 4) Cucina e sua attrezzatura.
- 5) Arredamento degli ambienti (dal punto di vista dell'arte decorativa e del buon gusto).
- 6) Insegna.
- 7) Adiacenze (veranda, pergolati, giuoco di bocce, auto-rimessa).
- 8) Servizio.
- 9) Cantina e sua ubicazione.
- 10) Sarà tenuta in molta considerazione anche la possibilità di un conveniente alloggio per il turista, che desideri sostare alcun tempo.

La premiazione sarà fatta durante il periodo della Fiera, presso il Padiglione dei Vini d'Italia nel quartiere della Fiera stessa.



TEATRO

Spente le luci sulle ultime note di « Carmen », la sala del nostro bel teatro Comunale è ritornata con la quarantesima al solito ozio, oscuro e triste, lasciando al « Garibaldi » l'onore e qualche volta l'onere, di offrire al sempre più esiguo numero di appassionati del teatro, il modo di passare la serata.

Il 2 marzo, con « Gli affari sono affari » di O. Mirbean, è andato in scena Ermete Zacconi.

Oltre a vari lavori di repertorio, egli ha voluto anche questa volta

darci la sua brava novità — recitata come sempre senza suggeritore — provando quindi nuovamente l'agilità e la freschezza della sua mente, capace ancora di creare opera di bellezza.

Trattasi di « Giramondo » di Guido Cantini, lavoro semplice e buono, privo forse di vera originalità, ma fresco, interessante e divertente.

Nella fattoria di Giacomo e Mansuela Salvi, ricchi coloni toscani, arriva il vecchio Matteo, geniale e simpatico tipo di *giramondo*, che si rivela per uno zio partito ancora giovanetto dalla casa paterna in cerca di fortuna.

I Salvi, gente avida e gretta, lo accolgono soltanto per la speranza che egli possa avere un bel gruzzolo da parte. Il nostro uomo, volendo giovare alla piccola Viola, una nipotina che viene tenuta in casa quasi come una serva, si propone di riuscire a farla maritare ad un bravo giovane che l'ama.

Matteo, con un procedimento che ricorda un po' quello di *Scaramanzia*, il geniale personaggio dei « Fuochi d'artificio » di Chiarelli, fa credere di avere ancora per il mondo dei grandi affari, dando ai Salvi la persuasione della sua ricchezza.

Nulla si può quindi rifiutare allo zio vecchio e milionario, neppure il consenso alle famose nozze.

Quando il furbone ha raggiunto il suo scopo, smaschera i veri sentimenti dei suoi tristi nipoti e riprende la vita errabonda, lasciando ad essi il dubbio che egli possa in realtà essere molto ricco

ed il rimorso di non averne saputo conquistare la simpatia.

Il lavoro, che è stato anche replicato, ha ottenuto un successo assai vivo, principalmente in merito della magistrale interpretazione di Ermete Zacconi.

Accanto al grande attore, si è fatta notare molto simpaticamente la giovane Ermes Zacconi, che dallo scorso anno ha fatto dei progressi veramente notevoli.

La sorte ha voluto che subito dopo le recite di Ermete Zacconi, del decano del teatro italiano, il «Garibaldi» ospitasse la più giovane fra le nostre attrici, giovane di età e di palcoscenico, Kiki Palmer.

Dopo aver appreso le prime regole dell'arte da Ettore Berti ed Emilia Varini, la Palmer ha intrapreso da pochi mesi l'arduo cammino della scena, dando vita ad una propria compagnia ed affrontando fino dal primo giorno le immense responsabilità del ruolo assoluto di prima donna.

Accolta con una spiegabile diffidenza, è riuscita ben presto a far convergere su di sé gli occhi della critica e l'attenzione del pubblico, avendo saputo raggiungere dei risultati veramente notevoli.

Kiki Palmer ha innegabilmente delle doti eccellenti; voce chiara, musicale, varia di espressione e di toni, dizione perfetta ed una linea di semplicità e di distinzione che non lascia mai sentire lo sforzo e l'artificio.

Nei lavori posti in scena la giovane

attrice ha affrontato anche situazioni di forte drammaticità, superando la prova con innegabile bravura. Quando i principianti sono alla presa con una scena di intensa vibrazione drammatica, si lasciano facilmente prendere da un nervosismo che toglie loro ogni facoltà di controllo e sono portati a muoversi disordinatamente, a perdere ogni chiarezza di dizione, a cadere in qualche stonatura.

Questo non è accaduto a Kiki Palmer, che ha saputo conservare sempre il pieno dominio della propria arte e l'intelligente disciplina dei propri mezzi.

Quando si pensi al brevissimo tempo trascorso dal suo debutto e si osservino i risultati ai quali essa ha saputo giungere, non si può che esser sorpresi oltre che ammirati.

Oltre alla giovane titolare della compagnia, il pubblico ha potuto ammirare una formazione veramente eccellente per valore di singoli, per fusione e per eleganza di cornice scenica. Sono stati seralmente assai applauditi dal pubblico sempre bene affollato, le signore Rossana Masi, Mercedes Brignone, Gordini Cervi ed i signori Camillo Pilotto, Gino Cervi, Filippo Scelzo, Giuseppe Valpreda, Carlo Tamberlani ed Umberto Giardini.

Oltre a «Mario e Maria», la deliziosa commedia di Sabatino Lopez e ad una interessante ripresa di «Zio Vania» di Antonio Cecof, la compagnia ci ha fatto conoscere tre novità: «La famiglia Barrett» di Adolfo Besier, «Cristina» di

A. Schnitzler e «L'adolescenza di una regina» di Sil Vara.

La prima, sullo sfondo di una famiglia inglese di un secolo fa, dominata dallo spirito egoistico e tirannico di un vecchio puritano, ci mostra lo sbocciare di un tenero idillio fra la poetessa Elisabetta Barrett e lo scrittore Roberto Browning.

La seconda è una vecchia commedia romantica che ci narra la dolorosa storia di una giovane crestaia, che dopo essersi data con dedizione completa ad un ricco studente, si accorge di non essere stata per lui, dominato dall'amore per una donna maritata, che l'avventura di un'ora, lo svago di un gaudente vizioso, una parentesi fra un convegno e l'altro con la donna per la quale egli doveva morire, ucciso in duello.

«L'adolescenza di una regina» ci mostra, in una successione di quadri assai eleganti e pittoreschi, la formazione del carattere di quella che doveva diventare la grande regina Vittoria d'Inghilterra.

Tutti i lavori hanno ottenuto il pieno suffragio del pubblico.

Il «Garibaldi» ha ospitato quindi per due sere, e precisamente il 14 e 15 marzo, Mistinguette, la nota vedetta parigina, che con una sua compagnia ha rappresentato una rivista di Charles e Leslie «Voilà Paris».

Malgrado l'età non più giovanile Mistinguette, ha saputo rivelarsi un'artista di bella distinzione e di stile vera-

mente superiore; è stata accolta con curiosità e con rispetto.

Dopo alcune recite di una modesta compagnia d'operette diretta dal cav. A. Pietromarchi, e di Cinema-varietà il «Garibaldi» è stato occupato nelle ultime sere dello scorso mese da una breve stagione lirica, con «Butterfly» e «Trovatore» dirette dal maestro cav. Emilio Dal Monte.

Il passionale spartito pucciniano ha avuto in Rosina Tozzi, una protagonista molto intelligente, che è stata seralmente assai festeggiata assieme al tenore Michele Barrosa Gargi ed al baritono Antonio Lassi.

«Trovatore» ha avuto per protagonista alla prima sera il tenore Giovanni Breviario, che indisposto, è stato sostituito nelle recite successive da Pedro Mirasson, il quale ha saputo rendere il classico personaggio di *Manrico* con nobiltà di stile e dovizia di mezzi. E' stato applauditissimo.

Bene hanno figurato Anna Surani come *Leonora*, Silvia Sigalli come *Armena* e Dario Caselli come *Ferrando*.

Queste recite del vecchio spartito verdiano sono state particolarmente interessanti, perchè hanno servito di debutto al giovane baritono concittadino Mario Mazzucato, che si è dimostrato ben provvisto di mezzi, sicuro e sufficientemente disinvolto.

Con lui il pubblico ha acclamato il suo maestro, l'ottimo e modesto Carlo Tacchetto.

Luigi De Lucchi

« L' ISOLA DEI MORTI »

DI G. TOFFANIN

Siamo lieti di rilevare il successo riportato a Napoli alla prima rappresentazione di una commedia del concittadino prof. Giuseppe Toffanin, titolare nell' Università partenopea della Cattedra di letteratura italiana.

Il lavoro, per il quale era vivissima l'attesa specie nell'ambiente intellettuale di Napoli, è stato rappresentato per la prima volta in Italia, al teatro « Fiorentini » di quella città, dalla compagnia drammatica Sperani.

Ha presenziato alla rappresentazione il migliore pubblico di Napoli.

La cronaca della serata è delle più liete. La commedia in tre atti «L'Isola dei morti» ha ottenuto il più caloroso successo e si registrano numerose chiamate alla fine di ogni atto. L'autore, oltre agli interpreti che hanno recitato con lodevole impegno, è stato vivamente festeggiato.

La commedia che ha ottenuto in questi giorni nuovi successi in altre città, sarà quanto prima rappresentata anche a Padova. In quell'occasione ne parleremo diffusamente rilevandone le molte bellezze sulle quali la critica Romana e Napoletana si è già intrattenuta.

All'illustre amico Giuseppe Toffanin che da tempo onora la sua città nel campo della letteratura, giungano anche per questo suo nuovo successo le nostre vivissime congratulazioni.

FIERA

DI

PADOVA

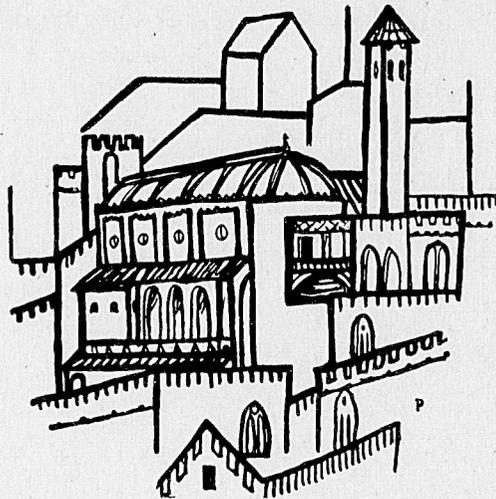
3 - 18

GIUGNO

1933 XI

RIDUZIONI

FERROVIARIE



ATTIVITÀ COMUNALE

DELIBERAZIONI

DEL PODESTÀ

PIANO REGOLATORE

IL PODESTÀ

delibera

1) di autorizzare la spesa di lire 190 mila per la sistemazione del tratto *extra moenia* della vecchia via Porciglia fra le vie Gaspare Gozzi e Tomaseo, secondo il progetto approntato dall'ufficio civico LL. PP., che viene all'uopo approvato; ritenuto che alla esecuzione dei lavori si provvederà mediante licitazione privata, a scheda segreta e ad unico esperimento, alla quale saranno invitate le seguenti Ditte:

a) Società Cooperativa Unione e Lavoro di Padova;

b) Società Cooperativa Manutenzione strade di Padova;

c) Società Anonima edilizia di Padova;

d) Ing. Enrico Hornbostel di Padova;

e) Geom. Mario Stefani di Padova;

f) Cav. Antonio Santinello di Padova;

g) Cav. Enrico Ciro Santinello di Padova.

2) di procedere conseguentemente all'acquisto per il prezzo a corpo di lire 62.000, compreso in esso ogni e qualsiasi compenso e indennizzo per l'abbattimento del fabbricato e per dissesti di qualsivoglia genere, dell'area di mq. 120 circa, di compendio dell'immobile descritto in catasto al mappale numero

147 a) foglio XXV Sezione A. Altichiero, appartenente a Fattore Carlo fu Luigi.

3) di accettare il trasferimento al Comune col solo corrispettivo della rinuncia al Contributo per la miglioria che fosse per derivare dalla esecuzione dell'opera:

a) dalla Ditta Menini Erminio, Maria e Luigi fu Luigi, di due aree della superficie complessiva di mq. 82 di compendio dei mappali numeri 141-142, foglio e sezione suddetti;

b) Dalla Società Immobiliare Padovana di un'area di mq. 712 di compendio del mappale numero 143, foglio e sezione predetti;

c) Dalla Signora Cavallarin Giulietta Margherita fu Luigi, di un'area di mq. 825 di compendio del mappale N. 144 a) foglio e sezione predetti.

4) Di acquistare a titolo di permuta dalla Ditta Zuckerman e Diena un'area di mq. 49 di compendio del mappale N. 287, foglio e sezione predetti, trasferendo alla stessa pure a titolo di permuta e a corrispettivo due ritagli di compendio della vecchia strada da sistemarsi della superficie complessiva di mq. 123.

5) di assumere a carico del Comune le spese di stipulazione dei contratti che si renderanno necessari per la esecuzione di quanto sopra.

di autorizzare la spesa di lire 74.000 per la ricostruzione ad uso di civile abitazione della casa adiacente all'Oratorio di S. Rocco, a nord dello stesso, secondo il progetto compilato dall'Ufficio dei LL. PP. ritenuto che alla esecuzione dei

lavori si provvederà a mezzo di licitazione privata a schede segrete ed a unico esperimento sulla base del capitolato speciale allegato al progetto, che viene a tal fine pure approvato, alla quale saranno invitate le ditte:

1) Treu Tiziano

2) Minozzi Girolamo e Figli

3) Società Padovana Impresa costruzioni

4) Ing. Cesare Cavallini e Zanon Giusto

5) Ruzzante Marco

6) Grassetto Eugenio
tutti di Padova.

di vendere alla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali l'area della superficie di mq. 2570 circa di compendio dei mappali numerati 327 - 323 - 331 b. - 338 - 161 - 983 - 320 - 325 b. - 329 - 330 a. - 330 b. - 117 a. - 331 a. - 328 a., e della sede stradale di Vicolo Dotto e di via Boccalerie, per il prezzo a corpo di lire 771.300, spese contrattuali a carico del Comune, ritenuto che la Cassa acquirente dovrà impegnarsi a costruire su detta area un edificio decoroso e consono alla località secondo il progetto che sarà ritenuto meritevole di approvazione dalla Commissione speciale istituita colla legge 23 luglio 1922 n. 1043 e ritenuto altresì che sarà fatto rinuncia da parte del Comune all'ipoteca legale che potesse derivargli a garanzia di tale obbligo.

1) di autorizzare, a carico dei residui del bilancio 1932, la spesa di lire 135.000 (lire centotrentacinquemila) per la co-

struzione di un primo tratto della strada numero 122 del piano regolatore di ampliamento della città, da via Volturino fino oltre l'incrocio con via Piave per una lunghezza di metri lineari 230 e di un ulteriore tratto di via Piave per una lunghezza di metri lineari 50, conformemente al progetto approvato dal civico Ufficio dei LL. PP. in data 12 dicembre 1932 che viene a tal fine approvato, ritenuto che si procederà alla esecuzione dei lavori a mezzo di asta pubblica, sulla base del Capitolato speciale allegato al progetto, a schede segrete e ad unico esperimento.

2) di chiedere al R. Prefetto, a sensi e per gli effetti dell'articolo 18 della legge sulle case popolari - testo unico 30 novembre 1919 numero 2318 - la facoltà di espropriare gli immobili occorrenti per la attuazione del progetto come sopra approvato, giusta il piano parcellare allegato al progetto medesimo, che viene a tal fine pure espressamente approvato.

FARMACIE

IL PODESTA

delibera

a) di proporre alla R. Prefettura per la esecuzione del relativo decreto di revisione della pianta organica delle farmacie il seguente elenco delle farmacie esistenti con la indicazione degli abitanti ad essi assegnati secondo le zone e cioè:

1) 5000 Paccanaro - 2) 4000 Suman - 3) 6500 Cappellini; Micheletti - 4) 7000

Grinzato; Vettori - 5) 1000 Mauro; Baiardi - 6) 2000 Cornelio; Bonazzi - 7) 3000 Pinton Bruzzo - 8) 4500 Godina - 9) 3000 Ongarello - 10) 3000 Conti; De Gaspari - 11) 5000 Roberti; Prandstraller - 12) 7500 Frigo; Salvagnini - 13) 4500 Zilli - 14) 3000 Lucco - 15) 4000 Barezzi - 16) 7000 Fornasieri - 17) 3000 Maggioni; Pejla - 18) 3000 Appiani - 19) 5000 Seneghini - 20) 6500 Bassanello: Chinaglia - 21) 6000 Brusegana: Burlini - 22) 5700 Borgomagno: Fusio - 23) 5600 Arcella (scoperta) - 24) 5000 Pontevigodarzere: Burlini - 25) 5000 Ponte di Brenta: Braggion - 26) 7000 Voltabarrozzo: Rasia Dal Polo.

b) di proporre per le farmacie sopra elencate le seguenti ripartizioni territoriale:

Reparto N. 1

Via Cavallotti - Via Cossa - Lung'argine Scaricatore - (da Fabrizio d'Acquapendente) Vicolo delle Magnolie - Vicolo Ponte Scaricatore - Vicolo Cremonino - Via Cernobio - Via Vallisnieri - Via dei Tre Garofoni - Via dei Pioppi - Via e Vicolo delle Rose - Via G. Bruno - Vicolo G. Bruno - (da Fabrizio d'Acquapendente) - Via Costa - Via Marghera - Via Malaman - Viale Carducci - (da Via A. Mario) - Via A. Mario - Corso Vittorio Emanuele II - Viale Vittorio Emanuele III - Via Diaz - Via 28 Ottobre - Via Cadorna - Via Thaon di Revel - Via G. d'Annunzio - Via S. Maria in Vanzo - (da Via Cavalletto) - Vicolo Cappuccini.

Reparto N. 2

Piazza Vittorio Emanuele II Lato ovest - Via Umberto I - Vicolo Tabacco

Via Rogati - Via Tiso da Camposampiero - Via Riello - Via della Paglia - Via A. Aleardi - Via Seminario - Via A. Memmo - Via Torresino - Via Acquette - Via Dimesse - Via C. Cerato - Via R. Marin - Via S. Maria in Vanzo - (da Via Dimesse a Via A. Cavalletto) - Via A. Cavalletto.

Reparto N. 3

Via Roma - (da Via S. Martino e Solferino a Via Umberto) - Passaggio di S. Giorgio - Via XX Settembre - Vicolo Conti - Piazza Castello - Via S. Tomaso - Via S. Agostino - Riviera Paleocapa - Via Marsala - Via Rialto - Via dei Papafava - Via Meneghini - Via C. Dottori - Via G. Barbarigo - Via Seminario Vecchio - Via S. Rosa - Via S. Girolamo - Via Brondolo - Via Omboni - Via Andreini - Via Speroni e Riviera A. Mussato - (da Via S. Tomaso a Via Vescovado).

Reparto N. 4

Via S. Martino Solferino - Via dell'Arco - Via Prati - Via degli Obizzi - Via Vescovado - Via Euganea - Via Nicolò Orsini - (da S. Prosdocimo a S. Giovanni) - Via C. Moro - Porta S. Giovanni - Via Milazzo - Via Cernaia - E zona compresa fra le Vie: a) Milazzo (inclusa); b) Sorio - Crimea e prolungamento sino al confine del Comune (esclusa); c) Palestro e prolungamento sino al confine del Comune (esclusa).

Reparto N. 5

Via Roma - (da S. Martino e Solferino ad 8 Febbraio) - Via 8 Febbraio - Via Anghinoni - Piazza Cavour - Via Cavour - Via P. F. Calvi - Piazza Garibaldi - Via Oberdan.

Reparto N. 6

San Canziano - Via delle Piazze - Via Fabbri - Via Squarcione - Via Gritti - Via dei Soncin - Via Daniele Manin - Piazza Erbe - Piazza Frutta - Via Marsilio da Padova - Piazzetta Pedrocchi - Via Gorizia - Via S. Andrea - Via Calatafimi - (prima parte sud) - Via Borromeo (prima parte sud - Via S. Lucia - fino alla Chiesa - (da Piazza Cavour).

Reparto N. 7

S. Clemente - Piazza Unità d'Italia - Via Dante (fino a Via S. Nicolò) - Via Fiume - Via Boccalerie - Via Nazario Sauro - Via S. Lucia (dalla Chiesa a Via Dante) - Quartiere S. Lucia - Via E. Filiberto - Via Principessa Josè - Vie non denominate (1933) del Quartiere di S. Lucia - Via Davila - Via Garibaldi - Via S. Fermo - Via Borromeo - (seconda parte nord) - Via Calatafimi - (seconda parte nord) - Via Musaragni - Via Belle Parti - Vicolo Dotto.

Reparto N. 8

Piazza Duomo - Via Vandelli - Via Vallessa - Via Dietro Duomo - Via Tadi - Via Sperone Speroni - (da Via Tadi fino a Via Vescovado) - Riviera Mussato - (da Via Patriarcato a Porta S. Giovanni) - Via Patriarcato - Piazza Capitaniato - Via Accademia - Via Monte di Pietà - Via e Breccia di San Prosdocimo - Via S. Benedetto - (da Ponte S. Giovanni a Ponte di Ferro) - Via Nicolò Orsini - (da Via Savonarola a Via S. Prosdocimo) - Zona delimitata da Via Voltorno (inclusa) - Via Palestro - Via per Vicenza fino al confine del Comune (escluse).

Reparto N. 9

Via Dante - (da S. Nicolò a Ponte Molin) - Via S. Nicolò - Vicolo S. Nicolò - Piazza S. Nicolò - Via Da Carrara - Via Dondi - Via Livello - Vicolo Livello - Via S. Pietro - Via C. Leoni - Via Forzatè - Piazza Forzatè - Via Rolando da Piazzola - Via S. Agnese - Via A. Tolomei - Via A. Mussato - (da Ponte S. Leonardo a Ponte di Ferro) - Via S. Leonardo (fino al Ponte di S. Pietro).

Reparto N. 10

Corso del Popolo - Via Cittadella - Riviera Mugnai (fino a Conciapelli) - Riviera Beldomandi - Via Porte Contarine - Via Giotto - (da Via Porciglia a Corso del Popolo) - Via Trieste - (da Codalunga a prolungamento di Via Rismondo) - Via Nicolò Tommaseo - (da Codalunga a Via Silvio Pellico) - Via Gazometro - Via Rismondo - Via Goldoni - Via Cantù - Via Gozzi - Via Foscolo - Via Mameli - Via Pellico - Piazzale Stazione - (da Via Cantù alla base del Cavalcavia).

Reparto N. 11

Via Ponte Molin - Vicolo Ponte Molin - Via Petrarca - Vai Mugnai (fino a Via Conciapelli) - Via Conciapelli - Via Brancaleon - Via Giotto - (dal Corso del Popolo a Via Mazzini) - Riviera del Carmine - Piazza Petrarca - Via Tasso - Viale Mazzini - Piazzale Mazzini - Via E. Vendramin - Via G. Vedova - Vicolo Mazzini - Via delle Palme - Via Citolo da Perugia (fino a S. Giovanni di Verdara) - Viale Codalunga - Via Fra Paolo Sarpi (fino a Piazza Trento) - Via Tiziano Aspetti (parte a sud del Cavalcavia).

Reparto N. 12

Via Savonarola - Via Ponte S. Leonardo (dal Ponte) - Riviera S. Benedetto (fino al Ponte di Ferro) - Via Montona - Via Calfura - Via B. Cristofori - Via I. Wiel - Via S. Marco - Via Campagnola - Via A. Fusinato - Via T. Ciconi - Via A. Poerio - Via Raggio di Sole - Via B. Pellegrino - Via P. Canal - Via S. Giovanni di Verdara - Via Citolo da Perugia - (da S. Giovanni di Verdara a Via B. Pellegrino) - Piazza Trento - Via Paolo Sarpi - (da Porta Trento al punto più vicino alla Ferrovia Bologna Padova) - Via P. Bronzetti - Zona delimitata: *a*) da via Vicenza (fino al confine del Comune - inclusa) - *b*) dalla linea ferroviaria Milano Padova - dal confine del Comune - fino al punto più vicino alla Via P. Sarpi) - *c*) Via Pilade Bronzetti.

Reparto N. 13

Piazza Vittorio Emanuele II (lati nord-est-sud) - Via Donatello - Via Orto Botanico - Via Briosco - Vicolo Cigolo - Viale Carducci (fino a Via A. Mario) - Via Cavazzana - Via Ferrari - Via Sanmicheli - Via Venturina - Via G. Bruno - (da Via Jacopo Facciolati fino a Fabrizio d'Acquapendente - Via Luigi Bottazzo - Via Fabrizio d'Acquapendente - Via G. Comino - Via dei Giacinti - Via I. Crescini - Vicolo Comino - Zona delimitata da: *a*) Via Fabrizio d'Acquapendente (inclusa); *b*) Lungargine Scaricatore (incluso); *c*) Zona a sud-ovest di Via Jacopo Facciolati.

Reparto N. 14

Via del Santo - (da Via Gaspara Stampa a Piazza del Santo) - Via Ga-

lilei - Via S. Francesco - (da Via Galilei a Via Ospedale Civile) - Via Cesarotti - Piazza del Santo - Via Businello - Via Locatelli - Via Saccardo - Via Cappelli - Via Bellano - Via Mentana - Via L. Contro - Via del Padovanino - Via Ruzante - Via Tito Livio (fino a Via G. Stampa) - Via G. Stampa.

Reparto N. 15

Via S. Francesco - (da Via 8 Febbraio a Via G. Galilei) - Via Tito Livio (fino a S. Biagio) - Via C. Battisti (fino a Via Ospedale Civile) - Via S. Margherita - Via S. Caterina - Via Piove - Via S. Sofia - (da Via S. Francesco a Via S. Biagio) - Via F. Filzi.

Reparto N. 16

Via Pontecorvo - Vicolo Santonini - Via Ospedale Civile - Via Giustiniani - Via Bortolomeo d'Aviano - Via del Gattamelata - Via Jacopo Facciolati - Via Roberto de Viviani - Via F. Bonafede - La parte della frazione di Voltabarozzo limitata a sud-ovest da Via Facciolati e a sud dal Canale Scaricatore - Frazioni di Terranegra e San Giorgio.

Reparto N. 17

Via Altinate - (da S. Sofia a Piazza Garibaldi) - Via R. Rinaldi - Via Zabarella - (da S. Biagio ad Altinate) - Via Eremitani - Via Mantegna - Piazza Eremitani - Via Cassan - Via Porciglia - Via Morgagni - Via Giotto - (da Via Porciglia a Corso del Popolo).

Reparto N. 18

Via S. Sofia - (dalla Chiesa a S. Biagio) - Via Agnusdei - Via Gabelli - Via

Lando - Via S. Mattia - (da Chiesa S. Sofia a Via Falloppio - Via Paolotti (fino a Via Loredan), Via Loredan - (da Via Paolotti a Via Japelli) - Via Vesalio - Via Gloria - Via Zanella - Via Marzolo - (da Via Paolotti a Via Japelli).

Reparto N. 19

Via Belzoni - Piazzetta Nievo - Via S. Eufemia - Via S. Massimo - Via Macello - Via Carnaro - Vicolo I, S. Massimo - Vicolo II, S. Massimo - Via Tiepolo - Via Ognissanti - Vicolo Pastori - Via Portello - Vicolo e Via S. Maria Iconia - Via Vanzetti - Via Colletti - Via Stratico - Via Poleni - Via Marzolo - Via Verolin - Via Loredan - (da Via Paolotti a Via Portello) - Via Gradenigo - Zona delimitata da: a) Via Venezia fino a Pescarotto; b) Via Pescarotto fino ad incrocio con la ferrovia Padova-Venezia; c) Ferrovia Padova-Venezia fino a Casello di Mortise; d) Linea Casello di Mortise, Le Granze, Cardo; e) Piovego da Cardo fino al Macello.

Reparto N. 20

Bassanello — Frazione Bassanello - La parte delle frazioni di Voltabarozzo e di Salboro poste ad ovest della strada Padova-Bovolenta e a sud del Canale Scaricatore - Frazione di Mandria.

Reparto N. 21

Brusegana — Frazione Brusegana - Frazione Voltabrusegana - Zona meridionale del sobborgo Euganeo e della frazione di Chiesanova delimitata da Via Cernaia (esclusa) - Via Sorio (inclusa) - Via Crimea (inclusa) sino al Confine del Comune.

Reparto N. 22

Borgomagno — Zona a nord della Ferrovia dello Stato delimitata: a) Da linea ferroviaria Milano-Venezia - dal confine ovest del Comune fino all'incontro di Via Avanzo con Via Selvatico - da Via Selvatico fino a Via De Menabuoi - da Via De Menabuoi fino a Via Jacopo da Montagnana - da Via Jacopo da Montagnana - da Via Domenico Piacentino - da Via del Giglio (da Via Piacentino a Via T. Minio) - da Via T. Minio - da Via del Giglio fino alla linea Ferroviaria Padova-Piazzola - La parte della frazione Montà posta fuori a nord della linea Ferroviaria Milano-Venezia.

Reparto N. 23

Arcella — a) Frazione Arcella nella parte superiore alla linea Ferroviaria Milano-Venezia, cioè zona nord di incrocio Via Selvatico Via Avanzo - di Via Selvatico fino a Via Menabuoi - da Via Menabuoi a Via I. da Montagnana - Via Domenico Piacentino - Via Tiziano Minio fino alla Ferrovia Padova-Piazzola.

b) La parte della frazione di Altichiero posta a sud della linea: Casa Pesaro - Casa Ronchi - Casa Colpi - Casa Barbaro - Villa Baldini - Casa Dian - Casa Morandi.

c) La parte della frazione di Torre a sud della strada che va da Casa Colombarotta alla Via Mortise Camporese.

Reparto N. 24

Pontevigodarzere — a) Frazione Pontevigodarzere; b) Parte della frazione Altichiero posta a nord dalla linea: Punto di incrocio occidentale delle frazioni Montà-Altichiero - Casa Ronchi - Casa

Colpi - Casa Barbaro - Villa Baldini - Casa Dian - Casa Morandi.

c) Parte della frazione Torre posta a nord della strada da Casa Colombarotta alla Mortise - Camporese.

Reparto N. 25

Ponte di Brenta — a) Frazione Ponte di Brenta; b) La parte della frazione Torre posta ad est della strada comunale Mortise - Camporese; c) la parte della frazione di S. Lazzaro posta ad est della linea Casello di Mortise - Case Le Granze - Cardo.

Reparto N. 26

Voltabarozzo — a) La parte della Frazione Voltabarozzo posta a sud del Canale Scaricatore e ad est della strada Padova-Bovolenta.

b) La parte della frazione di Salboro posta ad est della strada Padova-Bovolenta.

c) Frazione Granze di Camin.

d) Frazione Camin.

CIVICI POMPIERI

IL PODESTA

delibera

di approvare, le seguenti nuove disposizioni, norme e tariffe riguardanti le prestazioni richieste al Corpo Pompieri:

Art. 1. — Le prestazioni del Corpo Pompieri per servizi di estinzione incendi o per altre opere o lavori aventi

carattere di soccorso nel territorio del Comune sono gratuite e non sarà dovuto alcun importo al Comune per uso di materiale, di macchinario o per altro titolo.

Gli interessati pagheranno, a norma della Tariffa B., soltanto il servizio di vigilanza fatto dai pompieri, dopo le operazioni di spegnimento od altro, a squadra rientrata in caserma, qualora detto servizio sia da essi interessati richiesto. Nulla spetterà invece al personale del corpo, qualora il servizio in parola, venga comandato dai superiori.

Art. 2. — I Comuni limitrofi al Comune di Padova, posti nel raggio non superiore a Km. 25, potranno chiedere al Podestà di Padova il soccorso del Corpo Pompieri e del materiale di estinzione. Il soccorso sarà concesso soltanto ai Comuni che avranno preventivamente con deliberazione approvata nei modi di legge, assunto l'obbligo di rimborsare, entro un mese dalla richiesta, al Comune di Padova le spese per il servizio prestato, nella misura indicata dalla speciale tariffa allegata sotto la lettera A) e che avranno versato una cauzione di lire mille. Il Podestà potrà concedere il soccorso pompieri anche ai Comuni oltre il raggio dei 25 Km. od anche a ditte od altri enti privati sotto l'osservanza di particolari condizioni che potranno di caso in caso essere stabilite.

Art. 3. — Quando l'intervento del Corpo dei Pompieri sia richiesto per soccorso da prestare fuori del territorio comunale, esso non sarà concesso se il Comune interessato non avrà ottemperato alle norme di cui all'articolo precedente neanche nel caso che il proprietario del-

lo stabile minacciato dall'incendio si assuma direttamente la responsabilità del pagamento.

Il soccorso sarà altresì sospeso ai Comuni i quali non abbiano liquidate le pendenze in corso, salvo sempre all'Amministrazione la facoltà di rivalersi sulla cauzione prestata.

Art. 4. — La richiesta di pagamento degli importi dovuti per il soccorso prestato dal Corpo Pompieri verrà diretta al sinistrato col tramite del Podestà del Comune in cui l'opera dei Pompieri si svolse.

Al detto effetto il conto delle somme dovute al Comune, in base alle tariffe, sarà compilato dal Comando Pompieri in duplice copia e trasmesso al Podestà entro tre giorni dall'incendio.

L'ufficio municipale di Ragioneria effettuerà il controllo e la notifica di tale conto al sinistrato e provvederà per tutte le pratiche ulteriori.

Contro la liquidazione notificata al sinistrato sarà ammesso, nel termine di giorni quindici dalla notifica, ricorso al Podestà che deciderà in merito. La decisione sarà notificata all'interessato con invito al pagamento delle somme dovute al Comune presso la Tesoreria Comunale, nel termine perentorio di giorni trenta dalla notifica della decisione. Copia della decisione sarà pure comunicata all'Amministrazione del Comune che richiese la prestazione del soccorso, perchè determini il sinistrato ad effettuare il pagamento delle somme dovute o si sostituisca ad esso in base all'impegno assunto a termini dell'art. 2. Non venendo effettuato il pagamento delle somme dovute al Comune nel ter-

mine perentorio suddetto, l'Amministrazione eserciterà la facoltà di rivalsa di cui all'articolo precedente.

Art. 5. — Gli importi dovuti al Comune per l'intervento di personale nella estinzione d'incendi o per qualsiasi prestazione avente carattere di soccorso, fuori del territorio Comunale, saranno dall'Amministrazione corrisposti per intero a favore del personale che prestò l'opera propria sempre che non eccedano la somma che, in base alle disposizioni in vigore, dovrebbe essere liquidata a titolo di diaria; in caso diverso, gli importi di cui sopra dovranno essere ridotti in guisa da non eccedere la detta somma.

La Ragioneria municipale, effettuato il controllo di cui all'articolo precedente, disporrà per la liquidazione dei compensi dovuti al personale.

Il pagamento di tali compensi, sarà eseguito appena decorso il termine concesso al sinistrato per la presentazione di eventuale ricorso.

Art. 6. — Il Comando Pompieri darà sollecita comunicazione al Podestà di tutte le prestazioni del Corpo per estinzione d'incendi o per soccorsi urgenti di vario genere, tanto nel territorio del Comune che fuori di esso, precisando per ogni prestazione la data, la località, la durata, il cognome e nome del sinistrato e l'ammontare presuntivo del danno, e cioè, indipendentemente da quanto è prescritto dall'art. 4.

Art. 7. — Per ogni eventuale prestazione che sia richiesta al Corpo Pompieri da enti o da privati cittadini e che non abbia carattere di soccorso, saranno dovuti al Comune i compensi sta-

biliti nella Tariffa allegata alle presenti norme sotto la lettera B.

Il privato, o l'ente, che intenda richiedere l'opera dei pompieri per le prestazioni di cui al presente articolo, dovrà rivolgersi all'Ufficio municipale di Polizia, il quale, sentito il Comando Pompieri per quanto riguarda la natura del servizio richiesto e l'importo approssimativo dei compensi dovuti al Comune, farà eseguire pel tramite della Ragioneria un deposito presso il Tesoriere comunale allo scopo di garantire il pagamento della somma dovuta.

Per le prestazioni di cui al presente articolo saranno adibiti i componenti il Corpo che non sono di guardia, e gli importi pagati al Comune per tale titolo in base alla contabilità fornita dal Comando del Corpo, saranno liquidati subito mediante apposito mandato di pagamento a favore dei suddetti.

Art. 8. — Quando, a giudizio del Comando Pompieri, le prestazioni di cui all'articolo precedente abbiano uno speciale carattere di gravità, così da rivestire il pericolo d'un certo rischio, il Comando dovrà invitare il richiedente a stipulare uno speciale contratto d'assicurazione per il numero degli uomini partecipanti all'opera, in guisa che sia provveduto alla garanzia loro e delle loro famiglie, in caso di eventuali sinistri, e che sia conseguentemente esonerato il Comune da ogni responsabilità e da qualsiasi spesa.

Art. 9. — Qualora per l'opera di estinzione d'incendi, o per soccorsi d'urgenza, il numero dei militi di guardia in caserma, compresi i graduati, si riducesse a meno di quindici, il Comando è

autorizzato a richiamare in servizio il personale di guardia, al quale l'Amministrazione corrisponderà il compenso in vigore per le sostituzioni.

Art. 10. — Per i servizi richiesti al Corpo Pompieri, dagli impresari di teatri o di altri luoghi di pubblico ritrovo in occasione di spettacoli, conferenze, riunioni, ecc. tanto diurni che notturni, saranno dovuti i compensi determinati nella tariffa allegata alle presenti norme sotto la lettera C.

A tali servizi saranno adibiti i militi che non sono di guardia ed i compensi relativi saranno riscossi direttamente dal Comando del Corpo. Mensilmente però il Comando del Corpo trasmetterà alla Ragioneria municipale il conto delle somme riscosse, accompagnato dai tronchi dei bollettari e dallo stato di reparti delle somme stesse, e la Ragioneria, effettuato il riscontro, provvederà alla emissione degli ordinativi d'incasso e dei mandati di pagamento relativi.

A) Tariffa delle somme dovute al Comune di Padova per l'impiego di personale, macchinario, materiale, attrezzatura e accessori in genere per l'estinzione di incendi, o per altri soccorsi d'urgenza fuori del territorio comunale.

1. - Per intervento di personale:

Comandante o Vice Comandante per le prime 3 ore, computandosi come compiuto l'orario incominciato . L. 30,—
Id. per ogni ora successiva . L. 7,—
Capi squadra o Vice Capi squadra, per le prime 3 ore, come sopra . L. 18,—
Id. per ogni ora successiva . . L. 4,50

Pompieri per le prime 3 ore, come sopra L. 18,—
Id. per ogni ora successiva . . L. 4,50
Pompieri per le prime 3 ore, come sopra L. 14,—
Id. per ogni ora successiva . . L. 3,50

A titolo di refezione, quando il servizio oltrepassi le sei ore e per ogni periodo di sei ore successive, spetterà al personale del Corpo una indennità:

a) pel Comandante o Vice Comandante di L. 12,—
b) pel Capo squadra o Vice capo squadra o Pompiere di L. 10,—

I richiedenti saranno tenuti a rimborsare al Comune il costo delle riparazioni importanti che eventualmente si rendessero necessarie agli effetti di vestiario e calzatura del personale accorso proporzionalmente al loro stato di uso.

2. - Per uso di materiale, macchinario, ecc.:

a) scala aerea meccanica da metri 18 a 25 su carro a quattro ruote, per ogni ora L. 14,—
b) pompa a vapore con aspirante (combustibile e lubrificante a parte) per ogni ora di effettivo lavoro . L. 10,—
c) automezzo a benzina per trasporto uomini, macchinario di cui alle lettere a) e b), attrezzatura e materiale, per ogni Km. o frazione di esso di percorrenza L. 1,50
d) autopompa attrezzata con aspirante o motopompa su carro attrezzato (carburante, lubrificante e percorrenza a parte: quest'ultima in ragione di Lire 1,50 al Km.), per ogni ora di lavoro L. 15,—

e) consumo di combustibile e lubrificante per l'azionamento della pompa a vapore, e di carburante e lubrificante necessari all'azionamento dell'auto-pompa o motopompa, per ogni ora di lavoro L. 20,—

f) ogni pezzo di metri 20 di tubo di pressione in canape per ogni ora di lavoro L. 1,—

Nel caso che il personale e il macchinario, giunti sul posto, non siano più necessari, la tariffa per il personale verrà ridotta alla metà e quella per l'uso del materiale non sarà applicata, salvo l'importo dovuto per il trasporto tanto di andata che di ritorno.

B) *Tariffa delle somme dovute a Comune di Padova per prestazioni richieste da enti o da terzi per parte dei civici pompieri e che non abbiano carattere di soccorso.*

1. - Per intervento di personale:

Comandante	per ogni ora	L. 5,—
Vice Comandante	id.	» 4,—
Capo squadra	id.	» 3,—
Vice Capo squadra	id.	» 2,50
Pompieri	id.	» 2,—

Avvertenze. a) Tali competenze vengono aumentate della metà nelle ore notturne comprese fra le 18 e le 7 nei mesi dal 1° ottobre al 31 marzo; e fra le 20 e le 5 dal 1° aprile al 30 settembre, quando le prestazioni vengono eseguite territorio del Comune.

b) Le stesse competenze, vengono aumentate della metà se di giorno e raddoppiate se di notte, quando i lavori o le prestazioni siano eseguiti fuori del territorio del Comune.

c) L'ora non compiuta va considerata come intera.

2. - Per uso di materiali, macchinario, ecc.:

Scala italiana, per ogni ora di lavoro L. 2,—

Scala a ganci, per ogni ora di lavoro L. 3,—

Scala di corda, di metri 20, per ogni ora L. 3,—

Scala area meccanica da metri 18 a 25, per ogni ora L. 8,—

Funi di canape da mm. 20 a 35 al metro, per ogni ora L. 0,10

Tubo di pressione di canape da mm. 70 ogni pezzo di metri 20, per ogni ora L. 1,—

Tubo di pressione di canape da mm. 40 ogni pezzo di metri 20, per ogni ora L. 0,50

Pompa a vapore ad un cilindro tubo aspirante (combustibile e lubrificante a parte) per ogni ora di lavoro L. 5,—

Pompa a vapore a due cilindri con aspirante (combustibile e lubrificante a parte) per ogni ora di lavoro L. 7,—

Automezzo a benzina, per ogni Km. di percorrenza o frazione di Km. L. 1,50

Autopompa a benzina con relativo aspirante e per ogni ora di lavoro (carburante e lubrificante a parte) L. 15,—

Motopompa a benzina con relativo aspirante (carburante e lubrificante a parte) per ogni ora di lavoro L. 10,—

Avvertenze. — Il materiale, l'attrezzatura ed il macchinario devono sempre essere messi in opera ed usati, o quanto

meno assistiti dal personale del Corpo, in quella quantità che sarà riconosciuta indispensabile dal Comandante.

L'ora iniziata sarà computata per intero.

I richiedenti saranno tenuti a rimborsare al Comune il costo delle riparazioni importanti che eventualmente si rendessero necessarie agli effetti di vestiario e calzatura del personale accorso, proporzionalmente al loro stato di uso.

C) Tariffa dei servizi prestati dai civici pompieri per la prevenzione degli incendi nei teatri o in altri locali di pubblico ritrovo.

Per ogni spettacolo diurno o notturno, conferenze, riunioni, servizio di ispezione a tutti i locali e ripostigli del teatro a spettacolo finito, dopo lo sfollamento del pubblico:

Capo posto . . . L. 11,—

Pompieri . . . » 9,—

Per ogni spettacolo diurno o notturno, conferenze, riunioni ecc. se il servizio non oltrepassa le due ore, la tariffa di cui sopra è ridotta della metà. Se il servizio oltrepassa le due ore, ma non le quattro la tariffa sopra esposta rimane invariata. Se il servizio oltrepassa le quattro ore la tariffa è aumentata di L. 3 per il capo posto, di L. 2 per ogni pompiere e per ogni ora eccedente le quattro.

Si calcola per un'ora la frazione

d'ora quando oltrepassa i trenta minuti.

Per servizio ai veglioni, qualunque ne sia la durata, spettano: al capo posto L. 25 e a ciascun pompiere L. 20.

Al Comando del Corpo a titolo di vigilanza e di controllo per ogni servizio prestato dai pompieri nei teatri o in altri locali di pubblico ritrovo spetteranno i seguenti compensi:

a) Teatri L. 8,—

b) Cinematografi . . » 5,—

Le somme a questo titolo mensilmente riscosse saranno divise tra il Comandante ed il Vice comandante, in proporzione degli stipendi iniziali a cadauno stabiliti dai ruoli organici.

VARIE

IL PODESTA

delibera

1) di prendere atto delle dimissioni presentate dal signor comm. dott. Raffaele Dalla Vecchia da membro della Commissione Amministratrice dell'Azienda Speciale del Panificio Comunale, in seguito a trasferimento;

2) di chiamare a far parte della Commissione predetta, in sostituzione di esso signor dottor Dalla Vecchia, il signor Casale Giovanni di Serafino.

☆

LUIGI GAUDENZIO
Direttore Responsabile

GIORGIO PERI
Redattore Capo

SOC. COOP. TIP. - PADOVA - Via G. Cassan (glà Porciglia), 22

ITALIANI

BEVETE SEMPRE

BIRRA

ITALIANA



D I T T A
AMEDEO PAOLONE
VIA S. FRANCESCO N. 11

**NOLEGGIO
AUTO
CON LE PIÙ MODERNE
MACCHINE**

OFFICINA

RIMESSA

TELEFONO N. 24 - 013

**NUOVE SORGENTI
SORELLE MIONI - ABANO**

●
APERTO TUTTO L'ANNO

FANGHI TERMALI - BAGNI SOL-
FOROSI - MASSAGGIO - ACQUA
TERMALE AD ALTISSIMA TEM-
PERATURA E RICCHISSIMA DI
SOSTANZE MINERALI

PREZZI MODESTI - TRATTAMENTO FAMILIARE

NEI MESI ESTIVI:

AUTOMOBILE ALLA STAZIONE A TUTTI I TRENI
VETTURA ALLA FERMATA DEL TRAM ELETTRICO

Per telegrammi: **SORELLE MIONI - ABANO**

**ALBERGO - RISTORANTE
BIRRERIA**

ZARAMELLA

VIA MARSILIO DA PADOVA
VIA CALATAFIMI

TELEFONO 22-335

OFFICINA DI ORTOPEDIA E PROTESI

DEMETRIO ADAMI

FORNITORE DELL'O. N. INVALIDI DI GUERRA
APPARECCHI DI PROTESI E ORTOPEDICI
CALZATURE ORTOPEDICHE

RECAPITI:

VICENZA
CONTRADA RIALE N. 4
ROVIGO
VIA SILVESTRI N. 14

PADOVA
VIA CONCIPELLI 5b
Telefono 23-089

**VOTIVA
FLAMMA**

ILLUMINAZIONE ELETTRICA
DELLE TOMBE NEL CIMITERO
MAGGIORE DI PADOVA

ABBONAM. MENSILE I. ANNO L. 10.—
" II. " " 9.50
" III. " " 9.—

AGENZIA PRESSO
OFF. VEN. ELETTRO-MECCANICA

**GALILEO
FERRARIS**

PADOVA

VIA DEL SANTO N. 711 TELEFONO 23-200